

# SOMMARIO

## **Focus**

Redditi, case, depositi bancari e automobili  
Legnanesi *sciuri*? Qualche dato per ragionare

## **Primo piano – Il voto nei Comuni**

Elezioni amministrative: cosa insegnano le urne?  
Rho: sfida “classica” dove ha prevalso la serietà

Milano: Beppe Sala vince nonostante primarie  
e centrosinistra. L'onore delle armi a Parisi

Varese, successo “storico” con Galimberti  
La coalizione ha saputo aprirsi a tutta la città

A Gallarate il centrosinistra cede il passo  
Un'esperienza che ha molto da insegnare

## **Legnano e Alto Milanese**

Semiperiferie: quale futuro a Legnano?  
Valutare incentivi per la *rigenerazione urbana*

Profughi: il Prefetto preme sull'Alto Milanese  
Gli 8 punti di Colombo per chiarire la vicenda

Tre capitoli aperti per il Municipio: Amga,  
Bilancio partecipativo e nuovo viale Cadorna

## **Politica**

Riforma costituzionale: verso il referendum  
tra valori da preservare e istituti da riformare

Guido Formigoni “racconta” Aldo Moro  
Il *politico della parola*, da De Gasperi alle Br

Ezio Vanoni, il ministro-economista lombardo  
che non aveva paura a parlare di tasse

## **Società e cultura**

Manuel Fontana, il *motore* della libreria Atala  
Cultura come strumento per la buona politica

Dopo il Sinodo, la famiglia secondo Bergoglio  
I Miano: le parole-chiave dell'*Amoris laetitia*

Caritas-Migrantes: stranieri, nessuna invasione  
E quante bugie sugli immigrati nel Belpaese...

Donne: emancipazione, parità e diritto di voto  
Percorso accidentato nella storia d'Italia

Vincono Brexit e populismo: Regno “disunito”  
Londra isolata e i giovani pagano il conto

Tra boschi e periferie, detriti e immondizie  
I “Pattumeros” ignorano le regole di civiltà

## ***Visto, si stampi***

*Le elezioni amministrative di giugno hanno mostrato il “terremoto” di Roma e di Torino, con la vittoria delle candidate del Movimento Cinque Stelle. Ma una valutazione più ampia e approfondita del voto in tutti i Comuni che hanno rinnovato sindaco e consiglio mostra esiti più frammentati e tutt'altro che omogenei. Ma cosa è accaduto attorno a Legnano? Se ne possono trarre indicazioni di tendenza e suggerimenti per le forze politiche che nel 2017 si contenderanno Palazzo Malinverni? Per saperne di più la rivista Polis Legnano propone una lettura dei risultati di Milano, Rho, Varese e Gallarate, con convergenze fra partiti e liste civiche, scelta di candidati sindaco, programmi, stili della comunicazione elettorale, presenza o meno dei giovani...*

*Il giornale si apre però con un focus sulla città a partire da alcuni dati che misurano la “ricchezza” dei legnanesi: redditi, proprietà, depositi bancari. Si tratta di uno spunto – che certo non mira alla completezza del quadro – inteso a offrire un metodo e qualche elemento di analisi e di confronto.*

*Ancora alla città sono dedicati articoli inerenti le “semiperiferie”, i “lavori in corso” (Cadorna, Amga, Bilancio partecipativo), la presenza di immigrati e la loro accoglienza.*

*In vista del referendum d'autunno sulla riforma costituzionale presentiamo un ampio documento dell'associazione “Città dell'uomo”, più che per orientare il voto – non è questo l'intento – per fornire chiavi di lettura di una riforma complessa, da molti ritenuta necessaria e improrogabile, che sarà sottoposta al giudizio popolare. E per “giudicare” occorre conoscere.*

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695  
Le coordinate sono: Codice IBAN  
**IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**  
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

# Redditi, case, depositi bancari e automobili

## Legnanesi *sciuri*? Qualche dato per ragionare

**A**ccade frequentemente, e sempre più negli ultimi anni grazie all'ampia disponibilità di fonti informative e dei social media, che percezioni e impressioni, del tutto soggettive, si diffondano e assurgano, nel giro di qualche passaggio, a dato oggettivo indiscutibile; le discussioni on line o i talk show trasformano così affermazioni ed esperienze di singoli in messaggi virali, dei quali, dopo un po', non si ricorda più neppure la fonte. Ancor più spesso vengono citati numeri o indicatori che, svincolati dal contesto e da una lettura ragionata, perdono di significato o addirittura supportano tesi e assunti contrastanti tra loro. Tutto ciò appare paradossale in un mondo in cui la disponibilità di dati e statistiche completi e di buona qualità è elevatissima, tale, dunque, da poter condurre a valutazioni e scelte razionali, nei singoli contesti, nazionali e locali.

Abbiamo perciò provato a esercitarci sulla nostra città, ricercando in rete dati statistici e studiando qualche ambito di maggior interesse volto a descrivere le caratteristiche, anche curiose, della nostra comunità.

Il Dipartimento delle Finanze del ministero (Mef) pubblica ormai da alcuni anni le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi dell'anno precedente ([www1.finanze.gov.it/finanze2/analisi\\_stat/index.php?tree=2015](http://www1.finanze.gov.it/finanze2/analisi_stat/index.php?tree=2015)), con un open data che consente di scaricare i file rielaborabili. I dati sono sintetici, ma significativi: si apprende ad esempio che nel 2014 sono stati percettori di reddito 42.630 legnanesi (su 60.651 residenti), un numero consistente se consideriamo che circa 11.500 erano i minorenni. Abbiamo 22.181 legnanesi che dichiarano un reddito da fabbricati, oltre 23mila un reddito da lavoro dipendente, 14.931 pensionati, 1.184 lavoratori autonomi (la somma è superiore al numero complessivo dei contribuenti poiché una sola persona può essere titolare di diverse tipologie di reddito, es. casa e pensione/stipendio). Pochi, in assoluto, gli imprenditori. Vediamo così che un contribuente su due è proprietario di fabbricati, ma la sorpresa maggiore deriva dal fatto che la città si può considerare costituita da lavoratori dipendenti e da pensionati, con i lavoratori autonomi e gli imprenditori in numero praticamente irrilevante.

Altre sorprese arrivano dall'entità dei redditi (ovviamente si fa riferimento ai redditi dichiarati...),

come già opportunamente segnalato da *Legnanonews* ("Gli sciuri siamo noi, Legnano più ricca di Busto e Varese"), piuttosto elevati in media, ma anche con una distribuzione spostata verso le fasce più elevate.

Non mancano certo famiglie con redditi nulli o modestissimi: i poveri ci sono anche a Legnano! Ad esempio i redditi inferiori a 15.000 euro l'anno sono circa 13mila. Quelli compresi tra 15 e 26.000 sono 13.864; tra 26 e 55.000 euro l'anno sono 11.322. Oltre 55.000 euro ci sono più di 3mila contribuenti a Legnano (fra cui 518 che dichiarano oltre 120.000 euro). Ricordiamo poi che si tratta di redditi individuali e che quindi nelle famiglie si possono sommare due o più redditi.

Un'altra fonte ci fornisce informazioni sulla "ricchezza" del nostro territorio: è l'Annuario statistico regionale ([www.asr-lombardia.it](http://www.asr-lombardia.it)), strumento di facile consultazione nel quale si può disporre di molte statistiche sino al livello comunale. Si può trovare che a Legnano, dal 2000 ad oggi, il numero di sportelli bancari oscilla tra i 31 e i 33; in quest'ultimo anno a Busto Arsizio, con 83.000 abitanti, ce ne erano solo 6 in più. Più interessante è il dato dei depositi bancari, che crescono in valore negli ultimi dieci anni, anche nel periodo di crisi. Guardando a tutti i comuni della Lombardia, ancora una volta Legnano si colloca ai primi posti per volumi complessivi di depositi bancari, pur a fronte di un numero di abitanti inferiore; per fare un paragone, la città del Carroccio supera Sesto San Giovanni o Cinisello Balsamo, molto più popolose. Nella classifica dei depositi bancari Legnano è superata solo dai capoluoghi di provincia (Brescia, Bergamo e Monza ai primi tre posti) e da Busto Arsizio.

Sempre l'annuario statistico ci conferma la posizione di Legnano con un altro indicatore di ricchezza e cioè il numero di auto pro-capite, con Legnano prima di capoluoghi di provincia come Brescia e Bergamo e 0,59 auto ogni cittadino.

Che dire? Legnano appare città in cui vi è una disponibilità economica, dei singoli e delle famiglie, superiore alla media di molte città lombarde, una ricchezza derivata soprattutto da lavoro dipendente e da pensione, e sembra porsi in questo periodo di crisi in condizioni di stabilità finanziaria. Dati di cui è bene tenere conto.

**ANNA PAVAN**

## Elezioni amministrative: cosa insegnano le urne? Rho: sfida “classica” dove ha prevalso la serietà

**T**rovare con certezza le relazioni tra causa ed effetto in una campagna elettorale è quasi impossibile. Ma è doveroso a elezioni concluse provare a valutare i punti di forza e punti di debolezza di una campagna, per imparare a migliorare l'azione politica di un partito o di una coalizione. Le ultime comunali di Rho, tenutesi a giugno, si sono concluse al ballottaggio con la vittoria del centrosinistra sul centrodestra con sei punti percentuali di vantaggio (52,9% vs 47,0%, 10.538 voti vs 9.379), equivalenti a oltre 1.100 voti di scarto, con una affluenza pari alla metà degli elettori (50,5% contro il 59,1% del primo turno).

La coalizione vincente era la stessa uscente, al governo da 5 anni, composta da Pd, Sel, Idv, allargata per l'occasione a una lista civica “intestata” alle frazioni del capoluogo (Lista civica “Rho e frazioni”). La coalizione di centrodestra era composta da tutti gli attuali partiti che vi si riconoscono: Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Rho popolare (nome locale di Ncd) e la civica “Gente di Rho”, che esprimeva il candidato sindaco, consigliere regionale della Lista Maroni eletto in Regione nel 2013.

Erano poi presenti il Movimento Cinque Stelle, due altri candidati civici e Rifondazione comunista, per un totale di sei candidati sindaci: una discreta frammentazione di candidati e di liste (14).

**Liste e numeri.** Il Pd ha raggiunto al primo turno un significativo 33,5%, che ha con-

sentito insieme ai risultati modesti della lista civica, di Sel e dell'Idv (in ordine di consenso decrescente) di raggiungere il 44%, andando al ballottaggio con un discreto vantaggio sul centrodestra, arrivato comunque a un buon 37,5% (Cinque Stelle si è attestato anche a Rho a poco meno del 10%, come in molti comuni lombardi al voto). Il vantaggio si è poi sostanzialmente mantenuto anche al ballottaggio, visto che il recupero di voti che il centrodestra ha comunque ottenuto (700 voti), con l'apparentamento con due liste civiche, è stato lenito da un piccolo incremento di voti anche del candidato Pd (350 voti di difficile valutazione quanto alla provenienza, considerato anche che l'auspicato *endorsement* di Rifondazione – che contava su 525 voti – non c'è stato).

Dunque la gara a Rho è stata tra un centrosinistra e un centrodestra ancora “classici”, con un primo punto di forza per il candidato di centrosinistra Pietro Romano costituito dalla sua immagine di “persona solida”, e un secondo punto di forza costituito dal suo partito, il Pd di Rho, risultato tra i più votati in Lombardia. Il centrosinistra ha quindi puntato molto sulla serietà, professionalità e solidità del sindaco uscente, sintetizzata nello slogan “la giusta misura per Rho”, giocando con ironia anche sulla robusta corporatura di Pietro Romano, mettendo allo stesso tempo in risalto il contrasto con un candidato sindaco competitor che si presentava con l'immagine e

la sostanza del giovane rampante molto bravo nei sorrisi, nelle strette di mano e negli happy hour, ma meno negli argomenti programmatici, e generalmente considerato inadatto alle sfide complesse del nostro tempo.

**Argomenti in campo.** Il Pd ha saputo bene associarsi allo slogan della campagna del sindaco, facendo leva sul lavoro svolto nei cinque anni precedenti dalla Amministrazione comunale, ben sapendo però che all'elettore interessa più il futuro che il passato: si è dunque puntato soprattutto su argomenti quali le possibili future ricadute positive del dopo-Expo, spingendo sull'idea della cittadella universitaria, e insistendo sull'idea di una politica che non vuole lasciare indietro nessuno, a fronte di una campagna del solito centrodestra basata sugli slogan della riduzione delle tasse, della sicurezza e del concetto che prima vengono i rhodensi, e poi “gli altri”, con un totale rifiuto di ogni idea di accoglienza di chi arriva da altri Paesi.

Nel ballottaggio, in particolare, la Lega e la lista civica Gente di Rho, con in testa il loro candidato sindaco, hanno tappezzato la città di volantini contro il possibile arrivo di quelli che venivano chiamati “clandestini”: il centrosinistra ha effettivamente temuto che l'argomento potesse ribaltare il risultato del primo turno, memori dell'esito negativo subito in una analoga campagna nel 2007 a Rho, allora incentrata sul tema dei rom-nomadi (argomento oggi scomparso).

**La presenza dei giovani.** Il Partito democratico rhodense ha scontato ancora una volta il difetto di una presenza in campagna elettorale (come negli anni precedenti) più debole nelle frazioni, con una raccolta di voti, in conseguenza, minore nelle frazioni rispetto al capoluogo; si è poi caratterizzato nell'evitare di rappresentare al suo interno, e nei temi della campagna, riferimenti alla politica nazionale; ha puntato su una lista ricca di giovani alla prima esperienza, premiati poi dal risultato elettorale, con numero alto di preferenze che ha consentito di avere oggi in consiglio comunale quattro giovani democratici sotto i 24 anni (che andranno ora accompagnati e incoraggiati nella crescita della loro esperienza politica).

Una riflessione specifica merita anche il Movimento Cinque Stelle, che si è presentato diviso al suo interno, con un candidato giovanissimo, totalmente inesperto, che certamente ha pagato, specie nei confronti pubblici diretti tra candidati, questa inesperienza.

Una analisi dei voti finali lascia pensare che i Cinque Stelle a Rho non abbiano influito sulla differenza di voti raccolti tra centrodestra e centrosinistra al ballottaggio.

In sintesi, dunque, un turno elettorale, a Rho, che non ha presentato dinamiche particolarmente nuove rispetto alle ultime tornate precedenti, in cui l'arrembaggio del populismo e dei temi più "destrorsi" – altrove certamente vincenti – è stato (almeno ancora per questa volta) rispedito al mittente.

**CARLO BORGHETTI**  
*consigliere regionale*

### **Elezioni di giugno: dati nazionali, fattori locali Riflettori puntati su quattro diverse esperienze: Milano, Rho, Varese e Gallarate**

Le analisi delle Amministrative dello scorso giugno, con numerosi Comuni al voto, di grandi, medie e piccole dimensioni, si sono già moltiplicate. Spesso i commenti si sono concentrati sulla vittoria delle candidate Cinque Stelle a Roma e Torino: due indubbi successi del movimento fondato da Grillo e Casaleggio. Su scala nazionale, però, lo stesso movimento, vincitore in 19 ballottaggi su 20 grazie al sostegno del centrodestra, non ha registrato un particolare exploit, mostrando spesso un dato elettorale attorno al 10-12%. Anche la Lega di Salvini, data in ascesa, ha ottenuto modesti risultati, quanto meno inferiori alle attese espresse dal partito fondato da Umberto Bossi, che in questi anni ha cambiato pelle, perdendo per strada le motivazioni originarie (Nord "libero", secessione, "le tasse restano a casa nostra"), per inseguire altre chimere e alleandosi con chiunque potesse dare visibilità a un partito piuttosto sbiadito.

Sempre dal punto di vista elettorale il centrodestra, orfano di leader e programmi convincenti, non ha, complessivamente, brillato. Così come il centrosinistra: a parte la vittoria a Milano di Sala e in diverse altre città di media e grande dimensione, il calo di consenso della coalizione, e in particolare del Pd, è stato evidente. Renzi, si è detto, ha "finito la luna di miele" con gli italiani...

In realtà queste sono solo alcune, sparse, impressioni. Il voto era infatti troppo frammentato, segnato per lo più da dinamiche locali, assai differenti da ogni paese o città all'altro. Anche il successo della grillina Raggi a Roma, e ancor più della Appendino a Torino, si possono leggere più che altro come l'esito di un "no" a Renzi e al suo governo, piuttosto che un risultato locale. Benché nel caso di Roma ci fosse anche un "no" – più che comprensibile – degli elettori a centrodestra e centrosinistra che negli ultimi anni hanno veramente bistrattato la capitale.

E nelle terre più vicine a Legnano cosa è accaduto? Anche in questo caso l'esito delle votazioni comunali fa intravedere come non ci sia stato un dato assolutamente prevalente: ovvero non vince più e per forza, come una volta, la coalizione destra-Lega; al contempo il centrosinistra a trazione Pd si impone solo in alcuni casi, mentre nel periodo 2011-2012, in piena crisi della destra berlusconiana, aveva registrato successi un po' ovunque (tranne che nella roccaforte destrorsa di Busto Arsizio, che rimane tale).

Per interpretare meglio ciò che è accaduto a giugno, e magari trarre spunti di riflessione per la politica locale e per le elezioni comunali previste in città nel 2017, *Polis Legnano* ha quindi chiesto ad alcuni amici dell'associazione di descrivere, seppur brevemente, quanto evidenziatosi nella loro città: presentiamo in queste pagine le esperienze di Rho, Milano, Varese e Gallarate.

**La Redazione**

## Milano: Beppe Sala vince nonostante primarie e centrosinistra. L'onore delle armi a Parisi

**S**i è già scritto molto sulle elezioni amministrative che hanno portato all'elezione di Beppe Sala come sindaco di Milano. Si è detto che la vittoria milanese ha salvato un Pd e un centrosinistra che sono stati letteralmente maltrattati dal voto nel resto d'Italia. Si è evidenziato come un centrodestra diviso e senza identità abbia sfiorato la vittoria per la bravura di Stefano Parisi, che ha saputo nascondere i limiti di una coalizione frantumata proponendosi all'insegna della moderazione e della pacatezza. Si è sottolineato come, una volta ancora, Milano non ha sorriso al Movimento 5 Stelle, che sotto la Madonnina non riesce a mettere a segno le percentuali trionfanti e vincenti di molte altre zone d'Italia. Tutte cose vere, ma come si è giunti alla vittoria di Sala superando le difficoltà di una coalizione lasciata orfana dal sindaco uscente Pisapia?

Sala usciva trionfatore dall'esperienza Expo e si proponeva come personaggio in grado di unire più che dividere, di interpretare una voglia di riscatto che Milano ha respirato a pieni polmoni durante il semestre dell'esposizione universale. Sulla base di queste considerazioni, in molti pronosticavano per lui una vittoria larga e tranquilla. Così non è stato, anche perché la dimensione unitiva e unitaria di Sala è stata messa fortemente in discussione soprattutto all'interno di un centrosinistra che non pareva ancora avere elaborato il lutto del distacco da Pisapia e che non ha accettato, se non

dopo le primarie, di considerare Beppe Sala come un possibile elemento di sintesi. La vicenda dei conti Expo non presentati in tempo utile, il colpevole passato di collaboratore della Moratti sono stati utilizzati come elementi per segnare l'estraneità dell'attuale sindaco rispetto a una tradizione di sinistra che aveva trovato in Giuliano Pisapia una naturale sintesi. Tutto questo ha portato Sala a vivere con grande fatica il passaggio obbligato delle Primarie che hanno segnato, se si vuole, l'accettazione del presunto "estraneo" da parte del popolo del centrosinistra, ma anche un suo depotenziamento a livello di opinione pubblica: l'effetto Expo si era così progressivamente dissolto e non solo per gli scontati attacchi della parte avversa.

È cominciato poi un lungo lavoro di ricostruzione del profilo di Sala che ha visto una collaborazione sempre più leale e corale da parte delle forze di un centrosinistra che solo al secondo turno è tornato a proporsi con quella conformazione larga che aveva portato alla vittoria di Pisapia. Lo spavento del primo turno, con un Parisi molto più competitivo di quel che si pensava, ha riportato alle urne, con "turamenti" di naso vari, anche i più riottosi tra i sostenitori dell'ormai archiviata primavera milanese di Pisapia. Nonostante tutto, dunque, a Milano si sono conservati margini per ottenere questo risultato.

Qualche considerazione anche sulla campagna elettorale: il Pd si è dimostrato l'unica forza politica realmente in campo nel

centrosinistra. La Lista Sala, facendo il suo dovere, ha raccolto candidati che dovevano portare con sé un consenso civico e poco altro. La lista della sinistra per Sala si è trasformata in una sorta di salvagente per delusi. Un discorso a parte meriterebbe Sel: la dirigenza milanese ha scommesso sul sostegno a Sala contro le indicazioni romane e ha giocato una partita (rivelatasi poi vincente) di sopravvivenza istituzionale. Ma torniamo al Pd. Il partito si è messo a disposizione di Sala e ha affidato la propria campagna elettorale sul territorio all'impegno dei candidati ai municipi e al consiglio comunale. L'impegno di questi ultimi non è certo mancato, ma credo sia mancato il partito in quanto tale nella copertura capillare della città: il centrodestra ha distribuito molto più materiale e in modo molto più diffuso. Anche in questo caso, lo spavento del primo turno ha fatto cambiare atteggiamento e nei dieci giorni prima del ballottaggio si è vista una mobilitazione di partito che è stata determinante per il positivo esito finale. In quei giorni si sono anche messe da parte divisioni e sfumature interne per non perdere la guida della città. Forse non sarebbe stato male farlo anche prima.

Concludo con una considerazione che riguarda direttamente Sala (che spero non ne abbia a male): non è stato forse il miglior candidato possibile, ma sono convinto sarà un ottimo sindaco.

**FABIO PIZZUL**  
*consigliere regionale*

## Varese, successo “storico” con Galimberti La coalizione ha saputo aprirsi a tutta la città

Il risultato elettorale di Varese rappresenta senza dubbio una delle più grosse sorprese politiche non solo dell'ultima tornata, ma in generale degli ultimi anni. Nel capoluogo bosino, infatti, l'unico sindaco ascrivibile a un'area di sinistra o di centrosinistra fu quello eletto nell'immediato Dopoguerra: i sessant'anni successivi videro prima il dominio incontrastato della Democrazia cristiana e poi la preminenza della Lega Nord, che qui conquistò il suo primo capoluogo (con Raimondo Fassa) e, in seguito, continuò ad amministrare in coalizione con Forza Italia per un totale di 23 anni.

Questa premessa risulta doverosa per capire appieno l'importanza di quanto avvenuto al ballottaggio del 19 giugno, quando **Davide Galimberti**, sostenuto dal Partito democratico e da quattro liste civiche (tra cui quella col proprio nome), è diventato sindaco di Varese conseguendo il 51,84% dei voti.

Diverse sono le ragioni che hanno prodotto un risultato storico, certamente non agevolato da un trend nazionale complessivamente negativo. Non si possono negare le difficoltà interne a un'amministrazione di centrodestra ormai logora, che da un lato ha perso un “pezzo” importante – un gruppo centrista ideatore della candidatura di Stefano Malerba, capace di conseguire il 7% al primo turno e poi sostenitore, pur senza accordi, di Galimberti al ballottaggio – e, dall'altro, ha per la

prima volta puntato su un candidato non di partito: l'imprenditore Paolo Orrigoni, molto noto in tutto il Varesotto per essere al vertice della catena Tigros.

Ma le problematiche del campo avverso dipendono, appunto, dalle forze politiche e dalle persone che lo costituiscono: al contrario, il percorso effettuato dal Partito democratico e dal centrosinistra potrebbe essere da esempio anche per future sfide elettorali in altri Comuni.

All'unanimità, la direzione cittadina del Partito democratico decise, oltre un anno fa, di utilizzare le primarie come strumento per la scelta del candidato sindaco. Una volta definita la coalizione, dalla quale risultarono escluse le forze più di sinistra (Sel, Rifondazione...) poi condensate in un'unica lista indipendente incapace di raggiungere anche solo il 2%, si procedette con il voto a dicembre: l'affluenza non risultò eccezionale, forse anche per una diffusione dei seggi non troppo capillare (sei per una città di 80mila abitanti e con un territorio estremamente vasto), ma sicuramente sull'evento vi fu grande attenzione mediatica anche nelle settimane successive, quando Davide Galimberti, vincitore per appena trenta voti sul deputato Daniele Marantelli, avviò la sua campagna elettorale. In questi passaggi il Pd e il centrosinistra dimostrarono la loro forza: nonostante la comprensibile delusione di alcuni per il risultato delle primarie, nessuno si tirò fuori e tutto il

Pd, così come tutto il centrosinistra, iniziò a lavorare convintamente in vista della scadenza elettorale. Nessun caso Napoli o Liguria, dunque, ma anzi una grande prova di compattezza ed unità che ha davvero fatto la differenza.

Nei mesi successivi, Galimberti ha poi avuto il merito di parlare a tutta la cittadinanza, anzitutto girando ogni rione ed entrando fisicamente nei negozi, nelle attività produttive e persino nelle case, per allacciare un contatto diretto con la popolazione che mancava da troppi anni; quindi, utilizzando uno stile e presentando un programma capace di interessare anche quella grande fetta di elettorato moderato che a Varese, città poco avvezza a parole come “rivoluzione” o a grandi dimostrazioni di piazza, non aveva mai votato centrosinistra. Se a questi fattori si uniscono l'interesse dimostrato, anche attraverso una sensibile mobilitazione di forze, dalla segreteria provinciale e persino regionale del Partito democratico, oltre a una lista capace di contenere cinque dei sei consiglieri più votati, si possono intuire le ragioni che hanno portato a conseguire un risultato molto interessante al primo turno, poi trasformato in qualcosa di storico al ballottaggio: nelle due settimane di mezzo, da segnalare anche l'ennesima mobilitazione dei volontari di centrosinistra che, nell'unico weekend utile, organizzarono ben 15 gazebo in contemporanea in altrettante piazze della città.

**MARCO REGAZZONI**

## A Gallarate il centrosinistra cede il passo Un'esperienza che ha molto da insegnare

**P**er descrivere la campagna elettorale del Partito democratico di Gallarate in vista delle elezioni amministrative svoltesi a giugno (vinte dalla coalizione centro-destra-Lega, con nuovo sindaco il leghista Andrea Cassani), e trarne qualche possibile suggerimento per future elezioni, compresa quella di Legnano, partirei dal primo assioma della comunicazione: *non si può non comunicare*.

È impossibile non comunicare. In qualsiasi tipo di interazione tra persone si finisce col comunicare sempre qualche cosa all'altro soggetto. In altre parole si comunica sempre, volenti o nolenti. Con questa consapevolezza, gli ingredienti per una buona campagna elettorale da amministratori uscenti vanno cercati proprio nell'attività di giunta e consiglio comunale. A Legnano come a Gallarate i cittadini giudicheranno, ancor prima che il programma, l'operato dell'amministrazione uscente.

Di seguito provo a immaginare per punti gli ingredienti che non devono mancare.

**1. Coalizione coesa:** a Gallarate su questo punto avevamo una base solida: Pd, Città e vita e Sel dopo 5 anni di amministrazione insieme si sono ripresentate unite. Al voto il cen-

trodestra si è presentato con ben 6 liste in coalizione. A differenza di 5 anni fa, Lega e Forza Italia hanno trovato l'intesa per presentarsi insieme.

**2. Programma:** fondamentale avere le idee chiare sulla proposta da fare. Rivedere il vecchio programma comunicando quanto realizzato, realizzando quello che ancora c'è da fare e se qualcosa non è stato fatto motivarne le ragioni. Il centrosinistra a Gallarate ha proposto una visione di città che comprendesse la realizzazione della nuova biblioteca ma non è riuscita a trasmettere alla città la bontà delle scelte già effettuate e attuate. I cittadini si aspettano di giudicare i risultati ottenuti ancor prima delle idee per il futuro.

**3. Sindaco:** candidare chi ha bene amministrato per il secondo mandato è una buona scelta. A Gallarate abbiamo ricandidato Edoardo Guenzani, le alternative sarebbero state da ricercare all'interno della giunta o svolgendo le primarie. Su questo punto a Legnano si saprà certamente fare la scelta migliore, l'importante è sapere al più presto su quale figura costruire la campagna elettorale e creare entusiasmo intorno al candidato.

**4. Comunicazione politica ed elettorale:** un errore che se-

condo me è stato fatto a Gallarate è stato quello di chiudere la pagina del sindaco delle passate amministrative, salvo poi dover correre ai ripari riaprendo una pagina facebook del sindaco poco prima del voto. Una comunicazione politica coordinata, efficace, sia di coalizione che di partito, capillare, svolta su tutti gli strumenti a disposizione dai più tradizionali ai più innovativi è fondamentale. Il consiglio dunque è quello di prevedere informazioni istituzionali e comunicazioni di partito frequenti, organizzare gazebo e attività di distribuzione volantini in maniera tradizionale ai cittadini e prevedere una strategia di ascolto che vada da riunioni di quartiere a uno scambio propositivo sui social network. Perché non attivare, ad esempio, un numero whatsapp col quale i cittadini possono rivolgersi direttamente al candidato sindaco e al suo staff? Questa idea a Gallarate non è stata capita ma potrebbe offrire una marcia in più.

**5. Giovani democratici:** a Gallarate il contributo dei ragazzi del Partito democratico è stato rilevante e ha contribuito in maniera decisa a raccogliere consenso.

**MARCO BERTOLDO**  
*segretario dei Giovani democratici del Gallaratese*

### POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS  
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia  
**Redazione:** Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Annamalia Bartosek,  
Anselmina Cerella, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

**Stampa:** La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano  
Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

## Semiperiferie: quale futuro a Legnano?

### Valutare incentivi per la *rigenerazione urbana*

L'assessore al Territorio, Antonio Ferré, punta i riflettori sui quartieri Oltrestazione e Oltresempione: "Nella Variante al Pgt maggiore attenzione agli interventi di riqualificazione volti ad attrarre giovani generazioni e a favorire residenza e attività commerciali di prossimità"

**N**el corso di questi mesi di dibattito sulla Variante al Pgt di Legnano sono emersi temi e questioni che hanno assunto via via importanza crescente e una priorità nella trattazione. Ma non sono tanto le periferie, caratterizzate a Legnano da complessi residenziali di recente costruzione e da una discreta qualità urbana, a monopolizzare tali attenzioni. L'urgenza di un rinnovo urbano più immediato tocca le zone a ridosso del centro cittadino di più vecchia edificazione.

**Antonio Ferré**, assessore alla Gestione del territorio nella Giunta Centinaio, riassume per *Polis Legnano* le strategie che hanno guidato la discussione di questi anni circa lo sviluppo della città: "Le strategie generali definite nel Documento di Piano, pubblicato all'inizio dell'anno, sono state ulteriormente precisate con maggiore dettaglio nelle varianti del Piano delle regole e del Piano dei servizi di più recente pubblicazione. Si è inoltre intervenuti in modo da orientare le norme a una maggiore efficacia e una maggiore incisività nel regolare gli interventi edilizi 'ordinari'".

Ebbene, un argomento sul quale si sono fatte opportune riflessioni è quello delle zone semicentrali dei quartieri dell'Oltresempione e dell'Oltrestazione, con la loro trama urbana costituita da vie sulle quali affacciano edifici a cortina, cioè allineati senza soluzione di continuità e per uno sviluppo non irrilevante lungo il ciglio

della strada pubblica. Edifici prevalentemente di due piani. Continua l'assessore Ferré: "Negli incontri e nelle riunioni tenuti durante i mesi di dibattito è stato segnalato da diverse persone come quello della rinascita dei due quartieri Oltresempione e Oltrestazione fosse un tema delicato, ma importante, perché qui esistono situazioni di degrado urbano che richiedono interventi diffusi di rigenerazione urbana. Tutti noi auspichiamo interventi di risanamento edilizio generati da un rinnovato interesse ad andarci ad abitare o ad aprire attività economiche di quartiere".

Per le "semiperiferie" attorno al centro cittadino, dunque, l'obiettivo è stato quello di trovare il modo di promuovere interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica. Già i vecchi Prg (quelli precedenti la nuova stagione urbanistica dei Pgt) avevano proposto delle modalità a favore di questi interventi – con risultati non sempre positivi – basate prevalentemente su incentivi di tipo volumetrico, che hanno stimolato gli operatori e i proprietari di immobili a realizzare progetti di sostituzione edilizia dei fabbricati esistenti con nuovi edifici più grandi. In alcuni casi però si sono generati interventi fuori scala rispetto al contesto circostante, compromettendo la continuità e l'armonia del paesaggio urbano. Diventava necessario dunque tentare di ricalibrare la modalità di approccio alla questione. "Una valutazione attenta di questa impostazione 'ag-

gressiva' ha fatto maturare la consapevolezza che era opportuno accompagnare questo tipo di incentivi volumetrici con un quadro di norme di tutela e di attenzione al contesto urbano: allineamenti, altezze, distanze e aderenze. Comunque è opportuno segnalare che in questo momento di crisi del settore edilizio incentivi di tipo volumetrico sono sempre meno efficaci", aggiunge l'assessore. "Anche se poi – specifica Ferré – la questione non può comunque essere confinata ai soli aspetti edilizi e immobiliari ma deve coinvolgere i risvolti economici, fiscali e autorizzativi. Al quadro generale delle norme urbanistiche che favoriscono gli interventi di riqualificazione degli edifici esistenti si potrebbero affiancare misure economiche locali di sostegno da valutare in sede di bilancio comunale: riduzione e rateizzazione degli oneri concessori da pagare per avere le concessioni edilizie, eventuale parziale scomputo del costo di sistemazione delle facciate sugli spazi pubblici anche mediante lo sconto sulla Tosap/Tari (le tasse di occupazione suolo pubblico e dei rifiuti prodotti, ndr) per i ponteggi, agevolazioni nei cambi di destinazione d'uso".

Le condizioni critiche di queste zone urbane attorno al centro cittadino hanno cause diverse: di ordine demografico, per quanto riguarda la residenza legate all'invecchiamento della popolazione e alla evoluzione degli standard abitativi non più corrispondenti al modello della

corte; e soprattutto di sostenibilità economica e di visibilità, per le attività economiche e i pubblici esercizi. Tale *mix* storico della presenza diffusa e dispersa del commercio di vicinato è un modello urbano che non regge alle sfide concorrenziali di sistemi commerciali più evoluti e di dimensioni incomparabili e sovrastanti.

Nelle grandi città in queste zone contigue al centro si innescano processi di *rigenerazio-*

*ne urbana*. Esistono esempi in molte capitali europee, e anche a Milano il quartiere Isola ne è un esempio. È un fenomeno di “gentrificazione” che normalmente trasforma in modo radicale il tessuto sociale dei quartieri, catalizzando nuove categorie economiche, sociali e generazionali. Chissà se questo fenomeno può contagiare anche Legnano?

Secondo l'assessore Ferré, “in concreto la variante ha definito

un quadro di norme favorevole alle operazioni di rigenerazione urbana che conservi una armonia del contesto cittadino e propone la possibilità di attivare dei Piani di recupero delle corti della zona semicentrale con una ridotta quota di standard da reperire con l'intenzione di favorire interventi integrati tra pubblico e privato di rinnovo urbano”.

PIERO GARAVAGLIA

### **Palazzo Malinverni: con *rendicontiamo.it* si trovano on line le cose fatte, quelle ancora da realizzare e le azioni “in progress”**

«Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla». È questo aforisma di Martin Luther King che sintetizza e caratterizza il nuovo portale internet voluto dall'Amministrazione comunale di Legnano raggiungibile all'indirizzo web [www.rendicontiamo.it](http://www.rendicontiamo.it). “Rendicontiamo.it” è, in estrema sintesi, il resoconto del piano di mandato dell'Amministrazione in carica e illustra i principali risultati del lavoro della Giunta Centinaio. La scelta dell'Amministrazione sembra essere quella di dare spazio a due tipologie di progetti: quelli completati e quelli avviati che, essendo “ripetitivi”, sono sviluppati anno per anno. Fanno parte del primo gruppo i progetti come la realizzazione del teatro, i rifacimenti nell'area del castello e del parco, la realizzazione delle casette dell'acqua. Il secondo gruppo riguarda invece progetti come il bilancio partecipativo, gli interventi contro le occupazioni abusive o gli interventi per l'housing sociale: trattati di progetti che sono stati avviati da questa Amministrazione ma che, per loro natura, necessitano di essere reiterati nel tempo. In entrambi i casi le schede del portale rendicontano gli elementi salienti del progetto, i risultati ottenuti, l'iter amministrativo e i costi sostenuti.

Il portale si apre con alcune immagini della città e con una breve descrizione della sua funzione. Poi, si delinea il cuore del progetto, ossia la suddivisione nelle dieci macro aree che corrispondono ai dieci punti del programma elettorale presentato nel 2012 (economia e lavoro, welfare e pari opportunità, educazione e formazione, cittadinanza attiva e partecipe, ambiente, territorio e mobilità, cultura, sport e tempo libero, Alto Milanese, sicurezza e, a chiudere, bilancio e macchina comunale). La scelta di realizzare il portale è stata effettuata al fine di garantire un'adeguata informazione alla cittadinanza contenendo i costi che tradizionalmente venivano sostenuti per la stampa e la riproduzione del “bilanci di fine mandato”. Ad esempio la precedente Amministrazione aveva speso molti soldi (circa 65mila euro) per la realizzazione di un libro patinato che, oltretutto, non era stato distribuito nelle famiglie. Il vantaggio del libro è dato dalla facilità di lettura che permette a tutti, anche a coloro che non utilizzano internet, di acquisire informazioni e notizie utili. Lo svantaggio è che un attimo dopo la pubblicazione il libro è “superato” da nuovi eventi, risultati e progetti. La scelta dello strumento digitale assicura uno strumento dinamico che permette un aggiornamento in tempo reale. Si tratta, fra l'altro, di un'opportunità che viene messa a disposizione anche della prossima Amministrazione che potrà utilizzare a costo zero il nuovo strumento.

«Rendicontiamo.it si aggiunge ai molti strumenti che il Comune già offre, ma vuole andare al cuore delle attività che la nostra Amministrazione ha fatto e ancora sta facendo per la città – afferma il sindaco Centinaio –. Con trasparenza, chiarezza, senza nasconderci, mettiamo nero su bianco il nostro lavoro perché tutti possano giudicarlo e valutarlo con spirito critico e serenità». Il portale si aggiunge ai nuovi strumenti di comunicazione digitale realizzati dall'Amministrazione: fra gli altri il rifacimento del sito internet, il potenziamento dei servizi on line, il rinnovo del “portale del cittadino”, oltre all'ingresso del Comune sui social network.

## Profughi: il Prefetto preme sull'Alto Milanese Gli 8 punti di Colombo per chiarire la vicenda

Sull'ipotesi della Prefettura di collocare 300 migranti in una tendopoli allestita nella ex caserma si è innestata una controproposta dei Comuni del territorio. Alcune forze politiche – Lega Nord in testa – speculano sulla vicenda. L'assessore di Legnano allora prende carta e penna ...

«**C**redo che non si possa tacere di fronte all'ennesima campagna di disinformazione. I cittadini legnanesi devono sapere una volta per tutte come stanno veramente le cose nel merito della decisione del Prefetto di Milano di inviare dei richiedenti asilo nel nostro territorio». Con queste parole l'assessore alle Politiche sociali, **Gian Piero Colombo**, entra nel merito della spinosa vicenda che da qualche mese tiene banco sui media e nel dibattito politico cittadino. Un confronto che con il passare del tempo si è caricato di spunti polemici e di tentativi di strumentalizzazione da parte di alcune forze politiche, in primis la Lega Nord e il movimento di estrema destra CasaPound, protagonista, il secondo, di blitz notturni e presidi diurni (in realtà scarsamente affollati) prima di fronte a Palazzo Malinverni, alla ex caserma Cadorna e alla vecchia scuola Medea situata nel rione Canazza. L'assessore Colombo ha ritenuto opportuno ricostruire i fatti fermando l'attenzione su una vicenda ancora in divenire. Otto punti che condividiamo appieno e che riproponiamo integralmente.

«**Primo:** se non fosse stato per la ferma opposizione della nostra Amministrazione (con il sostegno degli altri Comuni) all'ipotesi della caserma, oggi i legnanesi si sarebbero già trovati in casa loro una enorme tendopoli con 300 richiedenti asilo. È solo per il senso di responsabilità che abbiamo dimo-

strato davanti al Prefetto che – afferma Colombo – si è potuto scongiurare tale sciagurata ipotesi.

**Secondo:** ci stiamo adoperando perché si affermi a livello locale quella politica di condivisione che giustamente tutte le forze politiche chiedono ai Paesi europei; come è giusto che tutti i Paesi europei facciano la loro parte nel gestire i flussi di migranti e di profughi, così è giusto che tutti i Comuni facciano la loro parte nei diversi ambiti territoriali. È per questo che abbiamo rivolto un appello ai 22 Comuni dell'Alto Milanese per un'accoglienza diffusa. Continueremo a batterci perché questo principio venga condiviso da tutti; se alla fine del percorso che stiamo portando avanti non tutti dovessero aderire, ne prenderemo atto e ciascuno si assumerà le proprie responsabilità davanti al Prefetto.

**Terzo:** le forze politiche che si stanno mobilitando contro il nostro progetto (strumentalizzando le preoccupazioni legittimamente e comprensibilmente espresse dai cittadini) per aumentare il proprio consenso, non stanno facendo l'interesse dei legnanesi, perché se dovesse fallire il tentativo di realizzare un'accoglienza diffusa sui 22 Comuni non ci saranno alternative alla tendopoli presso la caserma di Legnano.

**Quarto:** le Scuole Medea sono state tirate in ballo non certo per scelta del Comune di Legnano, ma perché il Prefetto ha chiesto alla Città metropolitana (che ne è proprietaria) di fornirgli

l'elenco di tutti gli immobili di sua proprietà attualmente dismessi (e la Medea fa parte di questo elenco), per cui è il Prefetto che considera la Medea come uno degli spazi disponibili per l'accoglienza. Noi abbiamo già fatto presente al Prefetto che l'immobile non è al momento utilizzabile, che necessita di interventi di manutenzione straordinaria e che il contesto sociale circostante presenta già delle forti criticità.

**Quinto:** nel caso l'utilizzo della Medea venisse confermato (ovvero nel caso di stipula del comodato d'uso tra Città metropolitana e Prefettura) continueremo a impegnarci (come già stiamo facendo) affinché il numero di persone ivi collocate sia il più basso possibile. È chiaro che se si rendessero disponibili altri spazi in diverse parti della città, questo obiettivo sarebbe più facilmente raggiungibile. Per questo continueremo a rivolgere appelli (come già abbiamo fatto in questi mesi attraverso incontri a diversi livelli) a tutta la città (parrocchie, associazioni, fondazioni, privati cittadini) affinché mettano a disposizione degli spazi per l'accoglienza.

Ad oggi, purtroppo, i tanti appelli lanciati (anche dalle massime autorità religiose) non hanno prodotto granché, ma confidiamo nel fatto che lo sforzo che la Caritas sta compiendo in tutte le parrocchie della diocesi dia qualche risultato e faccia emergere nuove disponibilità di spazi. Se ciò avvenisse, si potrebbe sicuramente evitare qualsiasi concentrazione di persone in

singole sedi.

**Sesto:** la sicurezza dei nostri cittadini è una delle condizioni che abbiamo posto al Prefetto; per questo ci siamo adoperati perché nel protocollo venisse inserito l'impegno a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nei diversi punti di accoglienza, impegno che il Prefetto ha garantito.

**Settimo:** un punto qualificante del nostro progetto è quello del coinvolgimento delle persone accolte in attività di pubblica utilità, sotto forma di volontariato civico, come è già avvenuto per gli ospiti del centro di via Quasimodo. Nessuna delle persone accolte sarà lasciata inattiva.

**Ottavo:** Gli enti gestori del progetto di accoglienza dovranno essere formalmente individuati dalla Prefettura. È chiaro che il nostro auspicio è quello di poter collaborare con enti che conoscono il nostro territorio e che hanno dimostrato affidabilità e serietà nella gestione dei pro-

getti già in atto; ma la scelta dipende dal Prefetto».

Mentre chiudiamo questo numero di *Polis Legnano* la situazione è ancora in movimento. Continua il delicato lavoro tra i 22 Comuni dell'Alto Milanese (in realtà alcuni si sono già irresponsabilmente defilati) per arrivare alla firma di un protocollo d'intesa con la Prefettura di Milano.

Prosegue inoltre l'opera di sensibilizzazione all'interno del mondo cattolico e del volontariato affinché si possa definire una lista di alloggi da mettere a disposizione della Prefettura per accogliere piccoli gruppi di richiedenti asilo. Si è probabilmente scelto di percorrere una strada non facile, ma essa sembra l'unica possibile per ridurre al minimo le ricadute negative, soprattutto in termini di allarme sociale, che normalmente colpiscono le località scelte come sede di centri di accoglienza.

Sono questi i temi sviluppati durante la serata pubblica del 14 luglio a Palazzo Malinverni, durante la quale il sindaco Centinaio, l'assessore Colombo e il professor Bonetti dell'Università degli Studi di Milano hanno illustrato l'emergenza profughi su scala internazionale fino a giungere alle possibili ricadute locali, rispondendo poi alle domande dei legnanesi.

Una serata utile per comprendere un fenomeno vasto di fronte al quale un'accoglienza organizzata e controllata sembra la risposta migliore. Grande pubblico nell'aula consiliare, modeste le voci contro il progetto identificato dai comuni dell'Alto Milanese di accoglienza diffusa in piccoli gruppi per un minore impatto locale.

E, come sempre, chi "grida" dai *social* era assente, e la Lega è rimasta muta, lasciando soli i residenti della Canazza a chiedere e ricevere spiegazioni dell'Amministrazione comunale.

### Stranapolitica e migrazioni: Cucchi e Rogora, soluzioni... solo a parole

«È ora che il governo affronti il problema. Si chiudano le frontiere come già sta succedendo in altri Paesi d'Europa». Dove non arrivano Merkel, Hollande, Juncker, Tusk, Cameron, Renzi, Schulz ... arriva il sindaco di Parabiago, Raffaele Cucchi, con una proposta a suo avviso concreta per risolvere il fenomeno delle migrazioni. Cucchi, esponente della Lega Nord, a parole ha già trovato la quadra alla faccenda e dunque grazie a lui i rifugiati che il Prefetto di Milano voleva mettere nella ex caserma Cadorna non arriveranno mai a Legnano... Forse (forse) si vaporizzeranno, si eclisseranno, magicamente scompariranno. Nel frattempo sul problema all'attenzione delle 22 Amministrazioni comunali dell'Alto Milanese si sta ancora riflettendo per trovare soluzioni reali, non con le chiacchiere. Anche se purtroppo tanti ci marciano sugli interrogativi e i timori dei residenti. La Lega legnanese si sta distinguendo con non troppo velate prese di posizioni razziste. Del resto qualcuno – che magari plaude a Papa Francesco e all'arcivescovo Scola che invitano all'accoglienza – vorrebbe sempre che i problemi si risolvessero lontano dai propri occhi, lontano dal proprio giardino di casa. Ovunque, ma non da me! In altra città e su altro non dissimile tema, la Lega ha appena dato del resto una nuova prova di sé. A Busto Arsizio, dopo che una donna Rom si era macchiata di un grave reato (narcotizzando e derubando una donna anziana), il neo assessore alla sicurezza, il legnanese Massimo Rogora, ha pubblicamente affermato che «gli zingari devono levarsi tutti dalle balle». Aggiungendo: «Non li voglio più vedere a Busto». «Buttiamo la chiave della cella», ha specificato. Una reazione da rappresaglia (se un Rom commette reato, li cacciamo tutti; se un impiegato è assenteista li licenziamo tutti; se un professionista evade le tasse tutti in galera...), che non stupisce più di tanto e che finora non ha mai risolto il problema della sicurezza nelle nostre città: la Lega è stata al governo in tutti i Comuni dell'Alto Milanese per tanti anni; la Lega è stata al governo nazionale per innumerevoli volte. Ma non ha mai combinato niente su questo versante. Speriamo che l'assessore "d'esportazione" saprà smentirci.

## Tre capitoli aperti per il Municipio: Amga, Bilancio partecipativo e nuovo viale Cadorna

**G**ianni Geroldi è il nuovo presidente del Cda di Amga Spa. Ha preso il posto di Nicola Giuliano che ha rassegnato le dimissioni per motivi legati alla sua intensa attività professionale.

**La nuova Amga.** Il ricambio al vertice della partecipata ha offerto l'occasione per tracciare un bilancio del lavoro svolto dal 2012, anno dell'insediamento dell'attuale Amministrazione comunale di Legnano. Allora apparve subito chiara la grave crisi finanziaria del Gruppo Amga ereditata dalla precedente amministrazione. I Comuni soci decisero, su proposta di Legnano, di adottare immediatamente il "Controllo analogo" in termini rigorosi, come chiesto dalla legge per le società operanti *in house*. In pratica, i soci si riunirono con cadenza almeno mensile per riprendere in mano le sorti della loro società e predisporre il necessario cambiamento degli organi di controllo e delle strategie. Nel maggio 2013 i soci nominarono il nuovo Cda affidandone la presidenza a Nicola Giuliano. Interventi incisivi ed efficaci hanno riguardato praticamente tutte le aree aziendali; taluni sono già andati a compimento, altri sono tuttora in corso. Si mise mano alla grave crisi finanziaria e ad oggi l'indebitamento è passato da circa 100 milioni a 50 milioni di euro. Nell'individuare i nuovi membri del Cda, l'Amministrazione comunale di Legnano, socio di maggioranza, ha coordinato una approfondita attività di ricerca dichiarando l'obiettivo di

comporre un *team* di amministratori, coordinati dal presidente, di elevata competenza professionale nei vari settori di interesse aziendale. La scelta è perciò caduta, oltre che su Gianni Geroldi, su Olindo Garavaglia (amministratore delegato uscente), Paola Bianchi, Linda Giudici, Laura Mancini.

**Bilancio partecipativo.** Il Bilancio partecipativo 2016 è arrivato al traguardo con dei numeri non del tutto soddisfacenti. La complessa macchina organizzativa ha portato al voto 846 cittadini, ma di questi soltanto 579 hanno espresso correttamente i 2 voti validi richiesti dal regolamento. «Inutile nascondersi dietro a parole di rito – è stato il commento dell'assessore Umberto Silvestri, regista dell'iniziativa –: l'affluenza al voto di Ideale 2016 è stata deludente. Questo risultato impone un'attenta riflessione sui metodi sin qui adottati. Un ripensamento che deve riguardare anche alcuni aspetti tecnici e comunicativi». Numeri a parte, resta la positività di un itinerario di partecipazione alla gestione della cosa pubblica nuovo e in parte ancora sperimentale: un "laboratorio democratico" e di partecipazione diretta da non sottovalutare. Silvestri afferma che «non dobbiamo adesso fare l'errore di gettare insieme all'acqua sporca anche il bambino».

**Viale Cadorna.** Lunedì 11 luglio è stato avviato il cantiere che porterà all'annuncio intervento di riqualificazione di

viale Cadorna. Un progetto che ha fatto discutere molto ed è stato da alcuni presentato come foriero di ricadute devastanti sulla viabilità dell'intera zona. Per tentare di stoppare l'intervento, i Comuni di Cerro Maggiore e San Vittore Olona avevano presentato un ricorso al Tar chiedendo anche la sospensione con urgenza dei lavori. Richiesta, quest'ultima, respinta, mentre si attende ancora la vera e propria sentenza. Alla vigilia dell'apertura del cantiere, la Giunta comunale ha deliberato le linee di indirizzo relative all'esecuzione dei lavori. La novità più significativa nasce dal recente intervento che Cap Holding sta realizzando, sempre su viale Cadorna, per il rifacimento delle tubature della rete idrica. Approfittando delle opportunità collegate a tali lavori, è stato deciso di allargare la misura delle carreggiate previste dal progetto originale mediante un restringimento dell'attuale marciapiede posto lungo il lato della ex caserma. Ciò porterà a un incremento delle stesse di circa 45 cm in modo da poter realizzare, a ridosso dei semafori, due corsie per senso di marcia aventi ciascuna una larghezza di m. 2,75. Lungo la rimanente tratta del viale, a lavori ultimati, la larghezza di ogni semisede sarà di m. 5,70 per senso di marcia – calcolata da cordolo a cordolo – diversamente dai m. 5,30 previsti. Al centro sarà collocato uno spartitraffico largo m. 1,20 che ospiterà i pali dell'impianto di illuminazione, che saranno a doppio braccio con lampade led.

## Riforma costituzionale: verso il referendum tra valori da preservare e istituti da riformare

L'associazione "Città dell'uomo", dopo un lungo lavoro di riflessione, ha prodotto un documento che illustra i passaggi che hanno portato alla recente riforma della Costituzione, i suoi contenuti, le implicazioni politiche correlate al voto del prossimo autunno. Si tratta di un contributo al dibattito

**F**in dalla fondazione (1985), l'associazione "Città dell'uomo" (ispirata da Giuseppe Lazzati, esponente di spicco del cattolicesimo democratico ambrosiano e "padre costituente", al quale anche l'associazione Polis è fortemente legata) ha assunto in modo convinto e fermo «l'impegno per una "custodia attiva" dei principi e dei valori della Costituzione repubblicana, pur nella consapevolezza di una necessaria riforma di alcuni suoi istituti rivelatisi non più adeguati rispetto ai cambiamenti socio-culturali e alle nuove esigenze politico-istituzionali via via intervenuti». In vista del referendum del prossimo autunno sulla riforma costituzionale, l'associazione ha dunque prodotto un ampio documento che vorrebbe far luce sugli aspetti tecnici ma anche sulla posta in gioco politica. Polis Legnano – in accordo con "Città dell'uomo" – ne riporta di seguito ampi stralci. Le posizioni qui espresse vorrebbero essere un aiuto a "leggere" la riforma e alla riflessione sull'importante e delicato appuntamento referendario.

\*\*\*

Non è affatto agevole esprimere, come associazione, un giudizio sintetico sulla revisione costituzionale approvata dalle Camere, che verrà sottoposta a referendum confermativo nel prossimo ottobre. Anche l'acceso dibattito degli ultimi tempi finisce con l'attestare la difficoltà di una simile

impresa. Da una parte, v'è chi sottolinea con insistenza che, dopo troppi tentativi andati a vuoto, la presente occasione di riforma vada colta senza indugio, se si vuole ammodernare la struttura istituzionale del Paese, rifuggendo dai "conservatorismi nostalgici" a difesa di una Costituzione ormai invecchiata in più punti. Dalla parte opposta, si segnala invece che la revisione in atto, condotta senza la necessaria *solemnité* dibattimentale rispetto all'oggetto e approvata dalla sola maggioranza governativa, rischia di modificare, con gli istituti, anche alcuni architravi del nostro sistema costituzionale, fra i quali le nozioni di pluralismo istituzionale e di autonomia regionale, i modi della rappresentanza, la funzione del Governo, gli equilibri dei ruoli di garanzia. Tenuendo conto delle obiettive difficoltà, ci accingiamo, comunque, a offrire il nostro contributo, con la speranza che possa essere utile alla comune riflessione e al personale discernimento.

### Come si è giunti a oggi

Il tema delle riforme istituzionali è **da tempo al centro del dibattito** politico e parlamentare. L'attuale revisione costituisce l'esito di un percorso le cui radici affondano nei primi anni '80, con le Commissioni Bozzi, poi De Mita-Iotti, quindi D'Alema-Berlusconi. Si è avuta, successivamente, l'affrettata riforma federalista del Titolo V (Legge cost. n. 3/2001). Ad

essa hanno fatto seguito la richiesta di «premierato assoluto» e il progetto di separatismo leghista, voluti, rispettivamente, da Berlusconi e Bossi nel 2005. Da ultimo, vanno menzionate la Commissione dei cosiddetti «Saggi» introdotta da Napolitano (marzo 2013) e quella nominata da Letta (giugno 2013), che hanno concluso i loro lavori con la pubblicazione di ampi documenti. Il caotico processo è stato accompagnato, fra l'altro, dall'avvicinarsi di diversi sistemi elettorali, effettivi e "potenziali", di fantasiosa denominazione: «Mattarellum», «Porcellum», «Consultellum», «Italicum».

Da questa rapidissima cronistoria si può trarre una prima considerazione: ci troviamo davanti a una **questione** – la revisione costituzionale, appunto – **oltremodo complessa**, di difficile trattazione nel lacerato clima politico degli ultimi due/tre decenni e, in ogni caso, densa di ricadute sull'assetto democratico-istituzionale del nostro Paese. Fra le forze politiche, gli esperti di diritto e nella stessa opinione pubblica, resta tuttavia acquisito il convincimento circa la necessità di alcune modifiche della seconda parte della Costituzione, in modo da fluidificare i processi decisionali, rendere più efficienti le istituzioni e garantire effettivamente agli Enti territoriali, quali soggetti giuridici, la rappresentanza dei propri interessi in Parlamento.

Tale convincimento si è parti-

colarmente rafforzato a partire dagli anni '90 per una serie di ragioni: a) la progressiva *frammentazione del tessuto sociale* del Paese, accompagnata dall'emergere di una cultura neo-liberista e di un'impostazione utilitaristica, difforme dalla visione personalistico-comunitaria che permea la nostra Carta e ne innerva i principi fondamentali; b) il *processo d'integrazione europea*, destinato a incidere in modo sempre più deciso sullo stesso impianto costituzionale; c) la *crisi di legittimità e di consenso* del tradizionale quadro politico, derivante dalla stagione costituente, con l'affermazione dei partiti personali e di *leadership* estranei alla logica propria della Costituzione; d) il passaggio da una forma di governo basata sulla centralità della rappresentanza partitica (e sulla mediazione tra i partiti) a una *democrazia cosiddetta «governante»*, fondata sul primato dell'Esecutivo e del suo presidente.

Queste profonde trasformazioni rendono obiettivamente difficile rifiutare oggi, *a priori*, una **prospettiva di revisione** costituzionale. Ma la comprensibile esigenza di alcuni ritocchi alla seconda parte della Costituzione non giustifica affatto la diffusa retorica secondo cui *una* riforma sarebbe comunque preferibile al mantenimento dello *status quo*. Del resto, va anche detto che molte criticità odierne della politica e delle istituzioni sono da imputare non alla Carta del 1948, bensì a un preoccupante calo di *cultura civile e politico-istituzionale* tanto nei partiti quanto in vasti settori dell'apparato statale, delle autonomie locali, della pubblica amministrazione.

A questo punto, ci si domanda:

il testo oggetto del *referendum* di ottobre fornisce risposte adeguate alle nuove istanze istituzionali e socio-politiche nel pieno rispetto dello spirito democratico della Costituzione? Esso, in un'ottica dei «valori da preservare» e degli «istituti da riformare», mantiene fede all'idea di una Carta costituzionale «amica», «compagna di strada» per ogni soggetto politico sia che si trovi, in un dato momento storico, in maggioranza oppure all'opposizione?

### Il metodo adottato

Prima di entrare nel merito dei quesiti posti, vale la pena considerare intanto il metodo seguito nell'*iter* di approvazione del testo di riforma.

La legge di revisione costituzionale è stata approvata nel rispetto del **procedimento fissato dall'art. 138** della Costituzione: un dato da salutare positivamente. Criticabile, però, almeno sul piano politico, è il fatto che l'iniziativa legislativa sia stata presa dal Governo. Ne sono derivati, infatti, forti elementi di personalizzazione e spinte di tipo "particolaristico", che dalla sede parlamentare hanno finito con l'interferire anche sul pubblico dibattito relativo alla consultazione referendaria.

Per quanto concerne il *referendum*, occorre muovere un rilievo critico, accogliendo una puntuale osservazione già enunciata da Giuseppe Dossetti e ripresa nel 2006 da Leopoldo Elia, così sintetizzabile: in un processo di riforma costituzionale l'eventuale protagonismo assunto dal Governo fa sì che il «quesito implicito» (la fiducia all'Esecutivo) prevalga su quello «esplicito» (il merito della riforma). È quanto si sta verificando nel

caso nostro, con il rischio, tutt'altro che secondario, d'interpretare l'appello referendario come una sorta di plebiscito nei confronti della compagine governativa e, più precisamente, del presidente del Consiglio dei Ministri. Del resto, proprio Renzi, nonostante il recente e condivisibile tentativo di smorzare un po' i toni, ha conferito questo significato alla consultazione di ottobre.

Né si può dimenticare che la **stretta maggioranza** con cui si è approvata la revisione della Costituzione rappresenta il frutto di una "distorsione" prodotta dalla legge elettorale vigente nel 2013 (il cosiddetto «Porcellum»), che ha attribuito al Partito democratico, vincitore, seppur di strettissima misura, delle elezioni del febbraio di quell'anno, un numero di seggi ben superiore rispetto al consenso ottenuto. Questa circostanza, ancorché spesso sottaciuta, getta un'ombra problematica sull'intera manovra. Nemmeno è pensabile che tale limite possa essere sanato dal *referendum* costituzionale, perché la maggioranza, senza quel premio eccessivamente elevato, non avrebbe potuto nemmeno concludere la fase parlamentare della revisione.

### Contenuti della riforma

L'**eliminazione del bicameralismo** perfetto o paritario è senz'altro una buona cosa, come lo è la fiducia al Governo affidata solo alla Camera dei deputati. Del resto, la trasformazione del Senato in luogo di rappresentanza delle autonomie territoriali era da tempo tra i desideri e le speranze di larga parte degli esperti e dei politici. Positivo è anche il fatto che non siano stati toccati gli articoli della Carta riguardanti la Magistratura e la Corte co-

stituzionale, i poteri del presidente del Consiglio dei Ministri e del Governo.

Sono poi da salutare favorevolmente alcune delle **nuove potestà del Senato**, chiamato a: esercitare funzioni di raccordo fra Stato, Autonomie locali e Unione europea; valutare le politiche pubbliche, ossia, verificare razionalità, efficacia, impatto dell'indirizzo politico e delle scelte degli organi governativi; vagliare la ricaduta delle politiche dell'Ue sui territori nazionali; vigilare sulle principali nomine di competenza del Governo (per esempio, capo di Stato maggiore delle Forze armate, presidente della Cassa depositi e prestiti, presidenza Rai).

Nel complesso, risulta pure accettabile l'abolizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), che non ha dato gran prova di sé. Il discorso, almeno in parte, può valere anche per le **Province**, al cui posto, ma con ben diversa rilevanza istituzionale, subentrerebbe un «ente di area vasta». Si osserva, ad ogni modo, che l'eliminazione (o la radicale trasformazione di tali organismi) non può non indurre a interrogarsi intorno agli effetti concreti in merito alla mediazione sociale e territoriale. Giudizio nell'insieme favorevole va espresso, inoltre, a proposito delle più ampie maggioranze richieste per l'elezione del Presidente della Repubblica e dei nuovi *quorum* referendari, nonché del vaglio preventivo delle leggi elettorali da parte della Corte costituzionale. Non bisogna, peraltro, sottacere il pericolo insito nel combinato disposto fra  **riforma costituzionale e nuova legge elettorale**, a vocazione maggioritaria, per la Camera dei deputati (il cosiddetto

«Italicum»). Il sistema si articola, infatti, in due turni, dei quali il primo è sempre necessario, mentre l'altro (il ballottaggio) ricorre solo nell'ipotesi in cui, alla prima tornata, nessuna lista (cioè, nessun partito) ottenga una percentuale di voti pari o superiore, su scala nazionale, al 40% del totale.

Qualora al primo turno un partito abbia raggiunto un numero di voti coincidente o superiore a tale soglia, si vedrà attribuire, per effetto del cospicuo premio di maggioranza previsto, un numero di seggi pari al 54% del totale. Al contrario, ove al primo turno nessuna lista pervenga al 40%, accederanno al ballottaggio le due più votate: l'esito della seconda tornata decreterà il vincitore finale, al quale, in ogni caso, sempre in applicazione del premio di maggioranza, sarà attribuito il 54% dei seggi della Camera dei deputati.

È, dunque, possibile che un partito, pur avendo conseguito al primo turno un numero non particolarmente elevato di voti, in caso di vittoria al ballottaggio ottenga una netta maggioranza (54%, appunto) di seggi. In questo modo, vi è anche il rischio che tale partito, con una così forte maggioranza alla Camera dei deputati, «governi», di fatto, la stessa elezione degli organi di garanzia costituzionale (*in primis*, quella del Capo dello Stato), chiamati a tutelare soprattutto le minoranze.

Sulla **composizione del Senato**, che prevede 74 senatori-consiglieri regionali, 21 senatori-sindaci e 5 senatori settennali per alti meriti, si possono avanzare robuste critiche, essendo essa frutto di diversi compromessi al ribasso. Così configurata, la Camera alta assume un tono pressoché

«dopolavoristico», non mitigato in maniera convincente dall'asserito – invero, futuribile e modesto – alleggerimento dei costi della politica. Il tutto fa temere una sua possibile subalternità rispetto alla Camera dei deputati, sancita da una sorta di cooptazione «minimalistica» del personale politico, che finirebbe con l'essere inevitabilmente «gregario». Tale debolezza di fondo potrebbe ripercuotersi sulla reale efficacia del nuovo Senato.

Quantunque in linea, per molti aspetti, con l'interpretazione offerta dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, non sembra condivisibile nemmeno l'impianto complessivo dato alla riforma del Titolo V in materia di **competenze legislative delle Regioni**, sebbene siano concrete le istanze cui si cerca di rispondere (eccessiva conflittualità nell'odierno rapporto tra Stato ed Enti regionali sulle rispettive competenze, rilevante crescita della spesa pubblica e dei fenomeni di corruzione a livello locale). Simili risposte, infatti, non risultano del tutto appropriate. Basti dire che la riduzione delle attribuzioni regionali e l'introduzione della clausola di supremazia, cioè la prevalenza formale della legge dello Stato su quella delle Regioni, legata alla presenza di un troppo vago «interesse nazionale», rappresentano un passo indietro in termini di valore dell'autonomia. È discutibile, infine, che non sia stato fatto nulla per conferire un nuovo assetto alle Regioni a statuto speciale, le quali mantengono privilegi oggi non più giustificati.

#### Valutazioni conclusive

Un giudizio complessivo sulla riforma non può non tener conto anche della scarsa qualità

del testo con cui è formulata, farcito di diversi *errori di sintassi costituzionale*. Si tratta di limiti dovuti sia alle troppe compromissioni resesi necessarie nel corso dell'*iter* parlamentare per ottenere i dovuti consensi intorno all'elaborato *in fieri* sia alla già denunciata mancanza di *solemnité*, che una così cospicua impresa riformistico-costituzionale avrebbe richiesto e a una cultura del «fare purchessia», incarnata dal Governo in carica. Lo stesso discorso secondo cui la riforma **potrebbe essere perfezionata in futuro** dichiara, da subito, che l'impostazione riformatrice avrebbe potuto e dovuto essere sviluppata meglio, evitando così il pericolo di sminuire il ruolo di legame duraturo e intergenerazionale proprio della Carta costituzionale. È, quest'ultimo, un punto decisivo per una valutazione sintetica del testo. A tale proposito, non ci si può esimere dal sottolineare che una riforma così corposa, vo-

tata solo dalla maggioranza governativa, rischia di pregiudicare il senso della Costituzione come **insieme di regole condivise**, contravvenendo alle quali, potrebbe ingenerarsi una pericolosa spirale di "ritorioni", con grave nocumento per la stessa stabilità costituzionale. Questa pregiudiziale di metodo non va accantonata con generici (e, verosimilmente, non ingenui) riferimenti all'eccezionalità del momento. Come sappiamo, in sede di consultazione referendaria il giudizio "politico" e di merito del testo di riforma si esprime con una **pronuncia secca: Sì - No**, bisognoso, in ogni caso, di ponderazione adeguatamente informata e sottratta a impulsi emotivi. Sappiamo altresì che nell'eventualità di una bocciatura del testo in oggetto la tenuta della compagine governativa e la posizione dello stesso presidente del Consiglio andrebbero, con ogni probabilità, in frantumi. L'associazione "Città dell'uomo" ha piena consapevolezza

della **gravità della posta in gioco**, considerata anche in rapporto alla difficile situazione socio-economica del Paese e ai tutt'altro che rassicuranti scenari internazionali. Ma, tutto questo non può essere agitato come una sorta di "ricatto" per almeno due buone ragioni. Intanto, non è detto che, anche nell'eventualità di una disapprovazione popolare della riforma, non possano prevalere rapide soluzioni in grado di garantire, seppur con inevitabili cambiamenti, una linea di continuità dell'Esecutivo sino alla naturale scadenza della legislatura. Secondariamente, ci preme sottolineare che, nel rispetto dello Statuto e della tradizione trentennale maturata da "Città dell'uomo", la giusta preoccupazione riguardo al destino di un Governo, per quanto importante possa essere, non va anteposta al bene più grande della tutela dei principi/valori e degli equilibri democratici garantiti dalla Carta costituzionale.

### POLIS 2016

Prosegue la campagna adesioni 2016 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate. Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

## Guido Formigoni “racconta” Aldo Moro il *politico della parola*, da De Gasperi alle Br

Nuova biografia dello statista a cento anni dalla nascita. «La vicenda oscura del suo assassinio non oscura la sua biografia di statista». Fu “padre costituente”, ministro, premier, segretario della Dc e in questi impegni «applicò il suo peculiare metodo inclusivo di decisioni ponderate e consensuali»

«**P**olitico della parola se mai ce ne sia stato uno, si affacciò all'era della politica e della comunicazione di massa cercando di mantenere il suo schema logico e la sua volontà di convincere razionalmente il pubblico e l'elettorato»: è uno degli elementi della complessa figura di Aldo Moro di cui oggi, in tempi di chiacchiere a vuoto alimentate dai *social*, di populismi faciloni e di parole riman-giate, si avvertono al contempo la distanza temporale e la mancanza. Accusato di oscurità di linguaggio, era invece un oratore magari lento e non brillante, ma consequenziale e chiaro. È **Guido Formigoni**, docente di Storia contemporanea all'Università Iulm di Milano, socio fondatore di Polis, a descriverne la figura a cento anni dalla nascita nel volume *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, di prossima uscita per Il Mulino.

Moro era nato a Maglie il 24 settembre 1916. Nel 1945 sposa Eleonora Chiavarelli e il matrimonio sarà arricchito da quattro figli. Giurista, “padre costituente” eletto tra le fila della Dc, parlamentare, più volte ministro, segretario della Dc nel cruciale periodo 1959-'64 e per lungo tempo presidente del Consiglio dei ministri (1963-'68 e 1974-'76). Ne ricordiamo in particolare il sacrificio finale, con il rapimento (e la strage della scorta) del 16 marzo 1978 e la barbara uccisione per mano delle Brigate Rosse il 9 maggio dello stesso anno.

**In attesa di leggere la biografia dello statista che ha appena concluso, come descriverebbe anzitutto il giovane Moro?**

«Aldo Moro crebbe come giovane intellettuale cattolico – spiega Formigoni a *Polis Legnano* – dotato di una fede cristiana convinta e di una cultura giuridica in cui spiccava una inconsueta apertura verso la moderna dimensione statuale. Intendendo lo Stato come strumento di una società articolata, si impegnò nelle organizzazioni intellettuali laicali del mondo cattolico, fino a livelli dirigenziali, che sotto il fascismo erano in sostanza l'unico modo per arricchire e articolare quella società. Vi rimase legato anche nella primissima stagione dopo la caduta del regime fascista, mentre sviluppava un'attività giornalistica e in qualche modo di analista della politica, che mostrava vivo interesse e coinvolgimento umano verso la nascente democrazia. Costruiva intanto una professionalità di giurista e insegnante universitario. Entrò direttamente in politica attraverso l'elezione alla Costituente dopo l'approdo alla neonata Democrazia cristiana».

**Di Moro, allora giovanissimo, si segnala uno specifico contributo all'elaborazione della Costituzione.**

«Sì, Moro matura nell'esperienza di elaborazione della Carta fondamentale della Repubblica, in cui ebbe un ruolo da protagonista, il senso prima-

rio della sua progettualità politica successiva. Dalla frequentazione e condivisione delle battaglie del gruppo dossettiano maturò la convinzione secondo cui il problema politico essenziale del dopoguerra era perseguire il progetto di Stato democratico e sociale delineato nella prima parte della Costituzione».

**Fu anche collaboratore di De Gasperi ...**

«Da quell'esperienza ricavò la constatazione che la Dc poteva muoversi in quella direzione solo portandosi dietro la gran parte del moderatismo italiano: un concetto espresso nell'esigenza continua di unità del suo composito partito, che egli quasi mai abbandonò. Con il corollario di una politica di convergenze con altri partiti democratici, utile per gli equilibri con il retroterra ecclesiastico ma anche per l'allargamento progressivo dell'inclusione civile, nel quadro delicatissimo della guerra fredda. Qui stava l'intuizione dell'allargamento della democrazia con il centro-sinistra negli anni '60 e poi il tentativo di coinvolgere più stabilmente il Pci negli anni '70, pur rifiutando la proposta di Berlinguer di un governo insieme, che non era a suo parere matura».

**Per conoscere Aldo Moro occorrerà ripercorrerne le idee e rileggerne i lunghi discorsi, comprenderne le “strategie”, studiarne gli anni alla guida della Democrazia**

**cristiana, quelli spesi da ministro e poi quelli al timone dei governi di centrosinistra. Un'esistenza intensa, non esente da fatiche e solitudini ... Infine il rapimento e il "martirio". È possibile stilare un primo bilancio della sua figura?**

«Potremmo osservare che la vicenda oscura del suo assassinio non oscura la sua biografia di politico e di statista. Oltre che lo stratega delle scelte cruciali per il sistema politico, egli fu anche guida efficace del governo, della politica estera, del

paese insomma, in tempi difficili, quelli della modernizzazione, della crescita esplosiva della soggettività sociale. E applicò a queste vicende il suo peculiare metodo inclusivo di decisioni ponderate e consensuali: quello che ai critici pareva lentezza, rinvio, cinica convinzione dell'immutabilità degli eventi. Leggendo analiticamente la sua azione di governo non si vedono magari gesti eclatanti, ma una direttiva coerente e tante piccole realizzazioni. Il giudizio sugli esiti della sua parabola esistenziale può essere

anche molto diverso a seconda dei punti di vista e dei giudizi storici, ma questo non dovrebbe impedire di considerare l'originalità delle sue intenzionalità e delle sue motivazioni. Molti aspetti della sua vita restano da conoscere meglio o almeno da approfondire, ma pare di poter dire che il segno lasciato dalla sua vicenda umana sia stato di tutta rilevanza nella storia d'Italia e probabilmente anche dell'Europa e del mondo contemporanei». [g.b.]

### **Chiesa legnanese verso la Missione: il 12 ottobre messa del card. Scola In città cento Francescani, frati e suore, per strada con il Vangelo in mano**

Dal 12 al 23 ottobre prossimi la Chiesa legnanese vivrà la Missione cittadina, preparata nel corso di quest'anno. Il grande appuntamento ecclesiale sarà inaugurato proprio il 12 ottobre con una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola.

Il tema della Missione è "Oggi devo fermarmi a casa tua", ispirato dall'episodio evangelico dell'incontro tra Gesù e Zaccheo. Un titolo che racchiude le finalità della Missione, ovvero una occasione di approfondimento spirituale, di "semina" evangelica, di apertura della realtà ecclesiale alla città tutta.

Fra settembre e ottobre sono previsti alcuni appuntamenti di "pre Missione": 17 settembre con "Luci nella notte"; 29 settembre presentazione dell'indagine su giovani e fede intitolata "Dio a modo mio"; 8 ottobre spettacolo del coro Shekinah; 10 ottobre serata sul tema "Cento anni di chiesa a Legnano". Ulteriori momenti della "pre Missione" si erano tenuti già nell'ottobre 2015 e durante la Quaresima 2016. Gli appuntamenti dopo l'estate – spiegano gli organizzatori – saranno ampiamente "pubblicizzati" a settembre.

Quindi nei 12 giorni della Missione arriveranno in città oltre 100 tra frati e suore Francescani, provenienti da diverse regioni d'Italia, che, assieme ai parrocchiani, daranno vita a innumerevoli occasioni di "predicazione", incontro, dialogo sui temi della fede e della presenza cristiana nella realtà di oggi.

Nel presentare la Missione, la Chiesa legnanese ha affermato: «Perché questa Missione? Quale l'intento? Anzitutto la proposta vorrebbe offrire nuove occasioni per incontrare e metterci in ascolto di Gesù, del suo messaggio d'amore, di pace, di riconciliazione. In questo cammino, ci aiuteranno i frati e le suore Francescani di tutta Italia. Chi incontra Gesù non può tenere questo dono per sé: il cristiano, e la comunità ecclesiale nel suo insieme, trovano nell'annuncio della salvezza la ragione e la gioia della propria fede, un patrimonio da condividere con tutti: da qui la volontà di annunciare il vangelo nella realtà in cui viviamo, a partire dalla nostra città».

E ancora: «La Missione, proprio perché vorrebbe rilanciare l'impegno missionario della Chiesa legnanese, le richiede una verifica sulle attività pastorali avviate, su eventuali nuove iniziative in ambito educativo, caritativo, liturgico; al contempo sollecita la Chiesa legnanese a rimanere aperta alla città, attenta alla realtà territoriale e alle trasformazioni in atto anche a Legnano».

L'appuntamento del 12 ottobre con l'arcivescovo mobiliterà la cittadinanza. Momenti forti di dialogo nella fede si svolgeranno nelle scuole e in diversi ambienti giovanili. Sono inoltre previste occasioni di "missione" nelle famiglie mediante i "gruppi di ascolto" e momenti di festa e musica.

## Ezio Vanoni, il ministro-economista lombardo che non aveva paura a parlare di tasse

“**N**ostro padre aveva un altissimo senso della giustizia sociale, che ne guidava le decisioni e l’azione politica”: **Marina Vanoni** vive a Roma, dove si trasferì con la famiglia “dopo l’8 settembre del ‘43”. Nel suo racconto attraversa, con estrema chiarezza e semplicità, alcuni passaggi fondamentali della storia d’Italia del ‘900, tra fascismo, guerra, Assemblea costituente, ricostruzione politica e morale, governi “centristi” a guida degasperiana. Il papà di cui parla è Ezio Vanoni, indimenticato ministro delle Finanze e del Tesoro nell’immediato dopoguerra, che è stato ricordato il 16 febbraio, nel 60° anniversario della scomparsa, con un convegno e una commemorazione ufficiale nella sede del Senato, che lo vide lucido e battagliero protagonista.

**Dagli studi a Camaldoli.** “Papà aveva avuto un’educazione piuttosto severa” nella sua Morbegno, in Valtellina, dove era nato nel 1903. Il padre segretario comunale, la madre maestra, attiva nell’Azione cattolica e nella San Vincenzo. “Con noi ragazze”, afferma Marina Vanoni, anche a nome della sorella Lucia, “era invece piuttosto indulgente, pur richiamandoci agli impegni scolastici”. Dalle montagne di uno splendido angolo di Lombardia, Ezio Vanoni era partito subito dopo il diploma, per laurearsi a Pavia, a 22 anni, con una tesi sulla “Natura e interpretazione delle leggi tributarie”. Gli anni universitari furono anche quelli dell’opposizione ideale al fascismo, tanto da sottoscrivere per qualche tempo la tessera del Partito socialista; la successiva

carriera universitaria fu, non a caso, ostacolata dal regime. Negli anni ‘30 ebbe un incarico universitario a Roma che gli permise di entrare in contatto, attraverso Sergio Paronetto, con il gruppo romano dei laureati cattolici e con l’ambiente vicino ad Alcide De Gasperi, consentendogli di stringere legami e di avviare impegni che lo porteranno nel gruppo di estensori del Codice di Camaldoli e, subito dopo la guerra, in Parlamento e al governo con incarichi nel settore economico, finanziario e tributario.

**La famiglia, gli amici.** “A casa – prosegue il racconto di Marina Vanoni – papà non parlava mai di politica. La famiglia era il suo rifugio”. “E pensi – confida – che solo un paio di volte lo abbiamo visto parlare in pubblico”. La figlia, sollecitata dalle domande, aggiunge: “Con la mamma costituivano una bella coppia affiatata. C’era un clima sereno in famiglia. Di tanto in tanto venivano a trovarci alcuni amici”, fra cui Pasquale Saraceno (cognato di Vanoni) e Sergio Paronetto, entrambi nativi di Morbegno, figure di spicco del pensiero economico cattolico.

**Fede mai esibita.** Vanoni è ricordato ancora oggi anzitutto per la riforma tributaria, intesa a dar corso ai principi costituzionali di giustizia e progressività delle imposte con l’introduzione dell’obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi, e inoltre per lo “Schema decennale per la piena occupazione”, ispirato a tre grandi obiettivi: dare un lavoro a tutti gli italiani, riequilibrare economicamente nord e sud del Paese, perseguire una sana politica di bilancio. “Papà aveva una

grande ammirazione per De Gasperi: – fra loro correva un rapporto di stima e di amicizia che però non assunse mai i toni confidenziali che sono in uso oggi. Era anche molto amico di Enrico Mattei”. Infine un’annotazione sulla fede: “Papà ci teneva che fossimo educati religiosamente, ci invitava a leggere la Bibbia, e la domenica andavamo sempre a messa tutti insieme. La sua era una fede profonda, ma mai esibita”.

**Messaggio educativo.** Ezio Vanoni, dunque, studioso di materie giuridico-economiche “prestato” alla politica, uomo di governo che non aveva paura a parlare di tasse. Nella Sala Koch del Senato, il 16 febbraio scorso (data della morte avvenuta per un infarto proprio a Palazzo Madama, dopo un vibrante discorso improntato su una politica a favore degli ultimi e del bene comune) si è svolto il convegno dal titolo “Politica ed economia in Ezio Vanoni. Riflessioni a 60 anni dalla morte”. L’introduzione è stata affidata al senatore Mauro Del Barba, anch’egli di Morbegno e studioso di Vanoni: tra gli interventi quello di Giorgio Napolitano, Presidente emerito della Repubblica.

**Mauro Dal Barba,** interrogato sull’attualità del pensiero vanoniano, afferma: “Credo che Vanoni trasmetta un messaggio pedagogico riguardante il rapporto tra i cittadini e lo Stato, improntato alla partecipazione, al senso civico, alla responsabilità. Anche l’impianto della sua riforma tributaria si muoveva in questa direzione: l’idea di fondo era che ciascuno potesse contribuire al bene comune in ragione delle proprie possibilità”. **[g.b.]**

## Manuel Fontana, il *motore* della libreria Atala Cultura come strumento per la buona politica

**H**o incontrato per la prima volta Emanuele "Manuel" Fontana in una mattina di settembre del 1973. Ero al secondo giorno di liceo, c'era stato il colpo di Stato di Pinochet in Cile, e anche i liceali di Legnano avevano indetto un'assemblea gremi- tissima. Lui c'era, ed era sul palco con i leader del movimento studentesco cittadino in giorni difficili.

L'ho visto per l'ultima volta su questa terra il 28 maggio scorso, quando lui ha voluto salutare, con un coraggio eccezionale, tutti gli amici della Libreria Atala. Era molto affaticato, ma ha voluto a tutti i costi esserci.

Perché Manuel non si tirava mai indietro, anche quando era terribilmente stanco e a disagio di fronte alle vicende della vita e del mondo. Un senso di responsabilità d'altri tempi. E non si offendano i cultori dell'era contemporanea.

Così è nata la Libreria Atala, nel 1980, prima in via Roma e poi in via della Vittoria a Legnano.

Impresa difficile, appoggiata dalla Fim-Cisl di allora, che ha dato fiducia a Manuel e a un gruppo di ragazzi di allora. Un'impresa culturale che è divenuta per vent'anni un crocevia importante per la città. Grazie al contributo di decine di persone, ma in cui Manuel ci ha messo tutto,

giocandosi professionalmente e personalmente, consapevole di andare controvento. Così la Libreria Atala ha fatto conoscere a Legnano e al territorio libri bellissimi e particolari, che Manuel, leggendo e ascoltando, scovava. La Libreria Atala ha portato a Legnano un approccio innovativo alla lettura per ragazzi e bambini; ha valorizzato in ogni modo la poesia, vera passione di Manuel; ha portato libri in ogni festa, festival e concerto. E costava fatica.

Manuel è stato anche un sostenitore dell'associazione Polis, con la quale amava interloquire sul piano politico e culturale. Tra i libri dell'Atala ospitava sempre la nostra rivista, per la sua diffusione, e sosteneva i nostri corsi di formazione.

Ha promosso iniziative culturali di grande originalità per i tempi. E grazie a Manuel, la Libreria ne ospitava tante. Cito solo due situazioni. In Libreria è nato il primo gruppo di Arcigola (poi Slow Food) della zona. Sempre lì, Legambiente, con la Bicipace, si è formata. Pensate a quanto sia stato importante per il tessuto civile del territorio questo tipo di ospitalità, né comune né scontata.

La Libreria ha lavorato e lottato contro le implacabili leggi del mercato librario sino al 1997. E, finita questa esperienza, Manuel si è letteralmente inventato una espe-

rienza culturale ancora più originale: la Libreria che non c'è, associazione che tutti gli operatori culturali del territorio conoscono, costante promotrice d'innovazione e delle persone che hanno il vizio di dedicarsi.

E intanto Manuel non ha mai smesso di fare politica in ogni modo e dunque anche amministrando. Scontrandosi con la fatica della realtà che incontra un assessore alla cultura in un comune di provincia, la sua Busto Garolfo. Mai tirandosi indietro, mai venendo meno alla responsabilità di tentare di fare qualcosa di buono. Con sensibilità e bontà.

Manuel Fontana era malato da tempo, ma non ha mai perso energia, sino alla fine. Sino agli ultimi giorni, arrivati abbastanza velocemente, a 61 anni, cogliendoci impreparati. Viene da dire che sarà difficile andare avanti senza di lui. Che il vuoto è di quelli che si sentono e si sentiranno, e non solo per la sua famiglia.

Ma mi piacerebbe che tutte le persone che lo hanno incontrato, che hanno lavorato con lui, che sono cresciute con lui, che hanno imparato qualcosa, lo tirassero fuori, ovunque siano, in ogni contesto. Con generosità, bontà, senso di responsabilità. Allora il vuoto si sentirà un po' meno.

**PAOLO PIGNI**

*L'Associazione Polis augura a tutti buone vacanze*

# Dopo il Sinodo, la famiglia secondo Bergoglio

## I Miano: le parole-chiave dell'*Amoris laetitia*

**C**itazioni, articoli, incontri e trasmissioni. *Amoris laetitia* – l'esortazione apostolica con cui papa Francesco ha presentato alla chiesa e al mondo le riflessioni dei due Sinodi sulla famiglia convocati nel 2014 e nel 2015 – è entrata nel dibattito pastorale e nella vita delle comunità cristiane del nostro paese e non solo. Eppure dal quel 9 aprile in cui il documento è stato presentato sono trascorsi poco più di tre mesi. Un periodo nel quale molte sono state le famiglie e i gruppi che hanno accolto l'appello di papa Francesco ad approfondirlo «pazientemente, una parte dopo l'altra» (come ha fatto anche la Chiesa di Legnano con un incontro pubblico a fine aprile). E spesso in queste occasioni i coniugi **Giuseppina De Simone** e **Franco Miano**, entrambi docenti di Filosofia, erano presenti, in virtù della loro partecipazione a entrambi i Sinodi e alla stesura dei documenti di sintesi più volte citati dal papa nell'esortazione. «Abbiamo toccato con mano l'attesa fortissima che si è creata attorno a questo testo – raccontano –. Un fatto non scontato per un documento magisteriale. Nelle comunità si respira grande entusiasmo di fronte ad *Amoris laetitia* e all'iniezione di speranza che infonde in tutte le famiglie, qualsiasi sia la fase della loro storia che stanno attraversando. Certo, qualche preoccupazione non manca, come sempre quando è in gioco qualcosa di grande, un cambio di mentalità».

**Nell'esortazione c'è un appoggio nuovo alla vita della**

**famiglia, come si vede dalla descrizione della indissolubilità del matrimonio.**

«Certo, un'indissolubilità che non è un laccio che lega la persona e ne limita i progetti o le aspettative. Al contrario, si tratta di una grazia che si comprende giorno dopo giorno. Camminando insieme, scegliendosi a più riprese, come ripete papa Francesco, si scopre che è una meta raggiungibile per tutti attraverso la cura della gioia che porta l'amore. Non un peso dunque, ma un incredibile dono».

**Quali sono le parole chiave di questo documento?**

«“Crescere” e “camminare”. Sono parole – spiegano i coniugi Miano – che superano l'immagine edulcorata della famiglia e ne descrive la realtà con concretezza. Nell'invito finale che il papa rivolge proprio alle famiglie, “camminiamo famiglie, continuiamo a camminare” c'è proprio la prospettiva di una crescita, di una trasformazione della persona e del legame in virtù dell'amore. Nello stesso tempo *Amoris laetitia* sottolinea che ogni famiglia è abitata dalla presenza del Signore e in questo senso è sacra, anche e soprattutto in virtù delle difficoltà quotidiane. Una storia davanti alla quale occorre togliersi i calzari.»

**Il papa invita anche al “discernimento”... Anche per le coppie in difficoltà e le famiglie separate.**

«Il discernimento è una categoria centrale non solo in questo testo, ma in tutto il pontificato di papa Francesco. Il messaggio di fondo è che nel nostro tempo

a ognuno di noi ha la propria parte di responsabilità a partire dalla coscienza. Discernere significa compiere una grande ricerca interiore a partire dalla luce del vangelo per tradurre gli insegnamenti di sempre in un oggi molto particolare per la vita delle famiglie. In questo modo il papa ci responsabilizza e compie un atto di speranza: la comunità non vive di sole indicazioni magisteriali, ma è in grado di compiere scelte a partire dai grandi esempi che ha di fronte. Il discernimento è chiamato a farsi più intenso di fronte alle situazioni complesse, ma più volte veniamo invitati nell'esortazione a porci in questo atteggiamento lungo il cammino della vita, a fermarci per riprendere il significato della nostra vita nelle singole situazioni che attraversiamo. È l'esistenza del credente che sempre si interroga sulla volontà di Dio nelle scelte grandi (lavoro o l'educazione dei figli) o piccole di ogni giorno. Così la vita di ogni famiglia diventa preziosa perché coglie il suo senso nella relazione con il Signore».

**C'è una missione che papa Francesco affida alla famiglia nella sua esortazione?**

«Nella sua visione la famiglia è sempre più soggetto attivo della pastorale della chiesa e non semplicemente oggetto delle iniziative della comunità. Allo stesso tempo alla famiglia è affidato il compito di portare il vangelo nella società anche a chi non è ancora stato raggiunto dall'annuncio o si è allontanato dal vangelo».

**LUCA BORTOLI**

## Caritas-Migrantes: stranieri, nessuna invasione E quante bugie sugli immigrati nel Belpaese...

**P**iù della metà degli oltre 5 milioni di immigrati residenti in Italia (l'8,2% della popolazione) sono donne (52,7%). Frequentano le nostre scuole, lavorano nelle nostre aziende, case o campagne eppure guadagnano il 30% in meno degli italiani; spesso sono sfruttati o costretti a lavoro nero o "grigio". Il 41,7% rientra nella categoria dei "working poor", una cifra altissima se comparata a quella degli italiani (14,9%) e le donne sono le più penalizzate. Il 41,3% degli immigrati in Italia sono romeni, albanesi e marocchini anche se in Italia sono presenti ben 198 nazionalità.

**Cifre stabili.** Non è vero che siamo di fronte a una "invasione" perché le cifre sono pressoché stabili – con una crescita annuale di 11mila immigrati nel 2015 – e iniziano i primi cali di presenze nel Nord Est, nelle Marche e in Umbria, a causa della crisi.

È la fotografia della popolazione straniera in Italia – i dati sono riferiti al 2015 – così come descritta nel *XXV Rapporto immigrazione* di Caritas italiana e Fondazione Migrantes presentato il 5 luglio a Roma. Un volume di 500 pagine che racconta il fenomeno sociale più importante del nostro tempo, oramai divenuto strutturale in tutti gli ambiti sociali. I relatori hanno voluto sfatare i tanti pregiudizi che ruotano intorno all'immigrazione e rinnovare le richieste necessarie per una vera integrazione sociale: l'approvazione della legge sulla cittadinanza secondo lo "ius soli", il diritto di voto, misure di so-

stegno al reddito anche per gli immigrati, l'abbassamento delle tasse su permessi di soggiorno e cittadinanza. Tema dell'edizione di quest'anno: "La cultura dell'incontro".

**Contro la disinformazione.** Quasi il 60% degli immigrati vive nelle regioni del Nord. Le regioni con il più alto numero di presenze sono Lombardia (23%), Lazio (12,7%), Emilia Romagna (10,7%) e Veneto (10,2%). Nell'area Ue-28 gli stranieri residenti sono 35,2 milioni, con un aumento del 3,6% rispetto al 2014. Di questi, il 21,5% vive in Germania, il 15,4% nel Regno Unito, il 14,3% in Italia, il 12,4% in Francia. Caso singolare è il calo dei residenti stranieri in Spagna, diminuiti del 4,8% e in Grecia.

Nel 2014 sono state registrate 129mila acquisizioni di cittadinanza italiana, con una crescita del 29%. Prevalgono le acquisizioni da parte dei marocchini e degli albanesi, presenti da più tempo in Italia. Nell'anno scolastico 2014/2015 erano 814mila gli alunni stranieri nelle scuole italiane, di cui 445mila nati in Italia, questi ultimi aumentati del 7,3% rispetto all'anno precedente. Rappresentavano il 9,2% della popolazione scolastica italiana. Da sfatare l'equazione immigrazione uguale criminalità: gli stranieri in carcere sono molto meno di quanto si pensi. Su un totale di 52mila detenuti gli stranieri sono il 33,24% del totale (17mila), una cifra in diminuzione rispetto al 2009 quando erano il 37,1%.

**"Ne abbiamo bisogno".** "L'immigrazione – sul piano

economico – conviene; anzi ne abbiamo perfino bisogno". Lo ha ribadito monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Facendo riferimento all'episodio di Porto d'Ascoli (alcuni bulli hanno picchiato due giovani venditori di rose del Bangladesh perché non sapevano rispondere a domande sul Vangelo), mons. Galantino ha definito questi fatti "una lettura stupida e distorta del Vangelo in cui a integralismi si risponde con integralismi e a violenza con altra violenza. È un danno gravissimo ideologizzare il Vangelo". Inoltre il vescovo ha fatto notare, "l'uso di alcune parole (invasione, emergenza, crisi...) non aiuta certamente ad affrontare correttamente le trasformazioni in corso".

**Integrazione sociale.** Caritas italiana, tramite monsignor Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana, ha chiesto, tra l'altro, l'approvazione della legge sulla cittadinanza che giace al Senato, misure di sostegno economico come il Reis (Reddito di inclusione sociale) per tutti, "italiani o stranieri che siano" e il diritto di voto alle amministrative per i cittadini stranieri residenti. Mentre la Fondazione Migrantes, come ha ricordato il direttore generale mons. Giancarlo Perego, ha smentito chi "continua a parlare di 'invasione inarrestabile' in riferimento a 130mila richiedenti asilo e rifugiati accolti nelle diverse città e regioni del nostro Paese: falsificazioni che impediscono ancora una adeguata politica dell'immigrazione".

**PATRIZIA CAIFFA - SIR**

# Donne: emancipazione, parità e diritto di voto

## Percorso accidentato nella storia d'Italia

Nel 70° anniversario della Repubblica, il Comune ha proposta due serate pubbliche. Il 30 giugno, a Palazzo Leone da Perego, si è parlato di voto alle donne e Costituzione. Hanno preso la parola i legnanesi Marta Cartabia, vice presidente della Corte costituzionale, e lo storico Giorgio Vecchio

**A**lla Cittadina che chiede di poter votare al plebiscito per l'annessione al Regno di Sardegna, risponde il Cittadino: «Oh se oggi gli uomini cominciassero a concedervi questo, domani per una simile ragione vorreste avere il diritto di essere anche elettrici per l'assemblea costituente».

Replica la Cittadina: «E perché no? Il suffragio non deve essere universale? Se escludete le donne cominciate intanto a ridurre a mezzo la vostra universalità».

Il dialogo tra i due prosegue. Il Cittadino afferma: «Ma la universalità del suffragio s'intende riguardo a quelli che ne sono capaci».

La Cittadina: «Per voi le donne sono incapaci quando si tratta di aversi le paghe, gli onori, il comando; ma sono capacissime quando si tratta di sostenere i pesi della società, di pagare le pubbliche imposte, e di assoggettarle a tutti gli obblighi prescritti dalle leggi civili e penali. Ove occorran opere di carità, bisogno di tener vivo il patrio entusiasmo, le donne divengono angeli; angeli sono quando educano i figli al buon costume, alla religione, al sacro fuoco della patria. Perché un essere che con tante forze cospira al bene della nazione, deve poi escludersi dalle analoghe sue deliberazioni? Se le leggi devono obbligare anche le donne, devono essere fatte anche in loro concorso. Le bestie, che non

hanno diritti, non hanno nemmeno doveri; e noi saremo a peggior condizione di quelle, cioè aggravate di obblighi senza poter godere diritti?».

Il Cittadino: «Se ponessimo le donne in un consiglio legislativo, quanti inconvenienti mia cara! Il minore male sarebbe il perdere nelle sedute il nostro tempo in vani cicalecchi».

\*\*\*

Questo dialogo fu pubblicato il 27 maggio 1848 su *il Caffè Pedrocchi*, a Padova, e mostra bene come la questione del voto delle donne fosse argomento già all'ordine del giorno negli ambienti risorgimentali. Le nostre patriote – potremmo chiamarle le nostre “nonne” della Patria per distinguerle dalle “madri” costituenti del 1946-1947 – coglievano con lucidità il nesso tra indipendenza, unità nazionale e uguaglianza tra uomo e donna.

### **Inferiorità giuridica e politica della donna**

Provenienti dai più diversi ambienti – dai salotti milanesi Cristina Trivulzio di Belgioioso e Clara Maffei, e anche la legnanesa adottiva Ester Cuttica; dalle classi alte meridionali Antonietta De Pace ed Enrichetta Di Lorenzo, dal popolo di Foligno Colomba Antonietti e da quello di Catania Giuseppa Bolognara Calcagno (“Peppa la canno-

niera”), dalla borghesia imprenditrice romana la martire del 1867 Giuditta Tavani Arquati – le patriote del Risorgimento sognavano l'Italia unita e libera, ma libera anche per le donne.

Anzi, qualcuna, come la veneziana Adele Cortesi, si spingeva oltre e teorizzava la superiorità della donna sull'uomo: ultimo essere creato da Dio, la donna era in cima alla gerarchia della natura.

Fatta l'unità, nei modi che sappiamo, il voto femminile venne messo da parte. Anzi, il Codice civile del 1865 (“Codice Pisanelli”) reintrodusse misure discriminatorie tipiche dell'*ancien régime*: riaffermò la supremazia del padre e del marito, confermò l'autorizzazione maritale per numerosi negozi giuridici, dalla compravendita di beni alla possibilità di agire e di testimoniare in giudizio. Impossibile, in questo contesto, pensare al diritto di voto.

Tra chi protestava c'era Anna Maria Mozzoni, la milanese venuta a risiedere a Rescaldina, che nel suo libro *La donna in faccia al progetto del nuovo codice italiano*, del 1865, affermava: «Ci hanno tolto il voto amministrativo, ci hanno tolto, maritate, la libera amministrazione dei nostri beni, hanno riconfermato l'irresponsabilità ai seduttori, ai mariti il diritto di assenza, ai padri l'esercizio esclusivo della patria potestà, hanno ricopiato tutte le nostre prete-

se incapacità, finalmente ci han messo a fascio coi deliranti, coi malfattori [...]. Voi signori fate le leggi e noi non siamo consultate, ci confezionate in ogni maniera di salse e non ci domandate, neppure per forma, se ce ne stiamo a disagio».

### **Salvatore Morelli e la parità tra i sessi**

Del resto, eravamo ben lungi dal suffragio universale maschile, visto che la legge elettorale sarda del 1848, estesa d'imperio al Regno d'Italia, prescriveva tali condizioni per poter godere del diritto di voto che, a conti fatti, i parlamentari del tempo erano eletti dall'1% della popolazione, ovvero dal 50% degli aventi diritto. Né servivano le battaglie solitarie: il deputato leccese, già mazziniano, Salvatore Morelli fu una delle pochissime voci maschili che lottò per la parità tra i sessi e, anzi, sollecitò le donne a organizzarsi e mobilitarsi.

Morelli merita di essere conosciuto e onorato: fu lui che, già nel 1867, presentò un progetto di legge dal titolo *Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici*; fu lui che preparò un nuovo diritto di famiglia fondato sull'uguaglianza tra i coniugi, che riconosceva anche l'uso del doppio cognome; fu ancora lui che nel 1875 presentò un disegno di legge sul diritto di voto delle donne. Nulla da fare: Morelli morì nel 1880, solo e pure povero, visto che all'epoca non esistevano indennità e pensioni per i parlamentari. Sorvolando su altre varie proposte – che pure ci furono – volte almeno a concedere

alle donne il voto per le elezioni amministrative, si può dire che i tempi maturarono lentamente soltanto dopo la scomparsa di Morelli. Verso la fine del secolo, nel periodo aurorale del socialismo e del sindacalismo, si ebbe qualche primo, piccolo spiraglio: si cominciò con lo stabilire che le donne potevano essere elette nei consigli di amministrazione delle istituzioni di beneficenza, poi nei collegi probiviri competenti sui conflitti di lavoro.

### **Le grandi “battaglie” di inizio secolo**

Intanto Anna Maria Mozzoni, la nostra “vicina di casa”, non demordeva, moltiplicava le sue pubblicazioni sui diritti della donna e anzi accentuava i toni della battaglia, anche a causa del suo avvicinamento politico al socialismo di Filippo Turati e della sua grande compagna Anna Kuliscioff. Tra le due signore del femminismo italiano permanevano differenze significative, ma è indubbio che il contributo di entrambe fu di assoluto rilievo, spaziando anche nel campo dei diritti delle lavoratrici o in quello della denuncia dello sfruttamento delle prostitute.

Con il nuovo secolo, nel clima internazionale marcato dalle proteste delle *suffragette*, si incentivarono le iniziative e comparvero sulla scena nuovi nomi, come quelli – tra i tanti – di Ersilia Majno, fondatrice (già nel 1899) della milanese Unione Femminile Nazionale e della femminista cattolica Adelaide Coari. Anna Kuliscioff si schierò adesso con maggior decisione, polemizzando pubblicamente con Turati, che continuava a ritenere secondaria la batta-

glia per il voto femminile rispetto ai grandi temi della lotta di classe.

Nel 1906 la Mozzoni riuscì a portare alla Camera una nuova mozione: «Tutte le donne (come tutti gli uomini) hanno diritto al voto, con e senza l'alfabeto, il quale se è massimo strumento di cultura, non crea però né la intelligenza, né il buon senso, né la visione cosciente dei propri interessi. Vi abbiamo diritto perché siamo cittadine, perché paghiamo tasse ed imposte, perché siamo produttrici di ricchezza, perché paghiamo l'imposta del sangue nei dolori della maternità, perché infine portiamo il contributo dell'opera e del denaro al funzionamento dello Stato».

Tutto fu ancora inutile: la nuova legge elettorale del 1912 introdusse il suffragio universale maschile e non fece parola dei diritti delle donne.

Il clima continuava a essere ostile e il retaggio tanto della tradizionale cultura cattolica quanto del positivismo e del lombrosianesimo rimanevano pesanti: del resto, proprio nel 1900, Moebius aveva pubblicato il suo noto testo su *L'inferiorità mentale della donna*.

### **Illusioni del dopoguerra e cappa fascista**

Dopo la Grande Guerra molte opposizioni dovevano per forza ridursi. Il conflitto aveva visto le donne protagoniste e vittime: non solo nel sostituire gli uomini nei campi e nelle officine, ma anche nel volontariato, nella mobilitazione civile e persino in quella durissima esperienza che fu tipica delle “portatrici” della Carnia. Nel 1919 la Camera approvò l'eliminazione della potestà

maritale e riconobbe alle donne il diritto al voto: ancora una volta l'iter, però, si bloccò e l'iter legislativo non fu mai portato a termine. Intanto la «Civiltà Cattolica» non aveva perso tempo a bacchettare don Sturzo che nel programma del Partito Popolare aveva inserito il riconoscimento del voto alle donne: la concessione del voto, pur dando soddisfazione «alle aspirazioni o ambizioni di poche donne» avrebbe minacciato di distogliere la donna dalla famiglia e dalla sua «naturale missione, educatrice e confortatrice della famiglia, missione ben più sublime che quella di elettrice, per travolgerla poi nel turbine della vita politicante».

Le piccole aperture del dopoguerra vennero subito sigillate dal fascismo, che, da una parte, provvide a rimandare a casa tutte le lavoratrici assunte durante la guerra e, dall'altra, inibì alle donne molte professioni faticosamente conquistate nel tempo: dal 1923 le donne non poterono più diventare presidi nelle scuole medie; dal 1926 insegnare storia, filosofia diritto ed economia nelle scuole superiori; dal 1934 accedere ai concorsi pubblici nelle pubbliche amministrazioni. Nel 1938 fu stabilito che negli impieghi pubblici e privati le donne non potessero superare il 10% dei lavoratori presenti.

Del resto, cosa pensasse Mussolini delle donne, è cosa

risaputa e basta una sua citazione del 1931 per rammentarlo: «La donna deve obbedire. Essa è analitica, non sintetica. Ha forse mai fatto dell'architettura in questi secoli? Le dica di costruirmi una capanna, non un tempio! Non lo può. Essa è estranea all'architettura che è la sintesi di tutte le arti [...]. La mia opinione della sua parte nello Stato è in opposizione ad ogni femminismo [...]. Nel nostro Stato essa non deve contare».

### **Pregiudizi persistenti ben oltre la Costituzione**

Insomma, ci volle la Resistenza per dare lo scossone decisivo, con la straordinaria partecipazione e lo straordinario sacrificio delle donne per la lotta di Liberazione. Che questo fosse il definitivo lasciapassare alla parità delle donne, però, è ardito sostenerlo. Si può dire che cattolici e comunisti si adattarono al voto delle donne, non certo che lo sostennero con entusiasmo. E tante remore mentali rimanevano solide e inscalfibili.

Alla Costituente, in sede di Commissione dei 75, non mancarono coloro che misero in rilievo i limiti intellettuali delle donne: «Si disse – osservava il 31 gennaio 1947 Giovanni Leone, futuro Presidente della Repubblica – che nessuna difficoltà esisteva per dare un più ampio respiro alla donna nella partecipazione alla vita pubblica

del Paese. Già l'allargamento del suffragio alle donne costituisce il primo passo su questo piano. Si ritiene, però, che la partecipazione illimitata delle donne alla funzione giudiziaria non sia per ora da ammettersi. Che la donna possa partecipare, con profitto per la società, a quella amministrazione della giustizia dove più può far sentire le qualità che le derivano dalla sua femminilità e dalla sua sensibilità, non può essere negato: si accenna qui, oltre che alla giuria – nel caso che questo istituto sia ripristinato – a quei procedimenti per i quali è più sentita la necessità della presenza della donna, in quanto richiedono un giudizio il più possibile conforme alla coscienza popolare. Anche il Tribunale dei minorenni sarebbe la sede più idonea per la partecipazione della donna. Ma, negli alti gradi della Magistratura, dove bisogna arrivare alla rarefazione del tecnicismo, è da ritenere che solo gli uomini possano mantenere quell'equilibrio di preparazione che più corrisponde per tradizione a queste funzioni». C'era da fare ancora tanto cammino. E quel cammino non si concluse certo con il riconoscimento dei diritti politici delle donne e con l'approvazione della nostra splendida Carta Costituzionale.

**Giorgio Vecchio**

# Vincono Brexit e populismo: Regno “disunito” Londra isolata, e i giovani pagano il conto

**E**uropa cosa? Europa dove? Europa perché? Devono essere state le domande risuonate all'indomani del referendum del 23 giugno nella mente di molti cittadini britannici, sia quelli che avevano votato – vittoriosi – per il Brexit, sia quelli – sconfitti – che tifavano per il “remain”.

Di Europa (intesa soprattutto come Unione europea: storia, istituzioni, trattati, poteri, normative, progetti, azioni, bilancio...) in effetti si conosce ben poco; ogni rilevazione demoscopica effettuata nei Paesi aderenti mette in luce una modesta, tante volte nulla, conoscenza di tale complesso processo politico ed economico. La “casa comune”, in questa fase così poco amata dagli europei, è una illustre sconosciuta tra i cittadini comunitari. Anche se, in una qualunque chiacchierata tra amici o nei più svariati consessi, i “professori d'Europa” si moltiplicano: discettano, giudicano, tirano le conclusioni... Il populismo passa anche dalla strada della mancata conoscenza. Ne abbiamo avuto riprova durante la campagna elettorale per il referendum britannico.

## **Cittadinanza responsabile**

Una conferma, indiretta, concreta ancorché non scientifica, è venuta da Google, che ha registrato un record di ricerche on line nelle ore immediatamente seguenti i risultati del referendum. I cittadini di Londra come quelli di Manchester, assieme a gallesi, scozzesi o irlandesi del Nord,

hanno cercato sul motore di ricerca più noto al mondo le risposte ai seguenti interrogativi: cos'è l'Unione europea? Quali Paesi fanno parte dell'Ue? Cosa comporta lasciare l'Ue?

Informarsi è sempre importante, apre a prospettive di conoscenza, di crescita. Ma in caso di una chiamata alle urne l'informazione dovrebbe avvenire prima del voto, non dopo, a risultati acquisiti (indicazione che vale anche in vista del referendum costituzionale in Italia del prossimo autunno!). L'impressione che se ne deduce è che i britannici, o almeno buona parte di essi, non ha espresso il proprio sì o il no all'Europa con piena coscienza del valore della posta in gioco, cioè sapendo realmente ciò per cui si stava votando con le relative conseguenze.

Tanto è vero che la prova del nove è giunta nei giorni successivi: la petizione al Parlamento inglese perché si potesse ripetere il voto ha raccolto oltre 2 milioni di firme.

Ma la politica non è un gioco, né può essere una prova di superficialità. L'esercizio del voto è, da sempre, una conquista (spesso nella Storia costata cara) che prevede un diritto democratico cui corrisponde un “dovere di cittadinanza responsabile”. Occorre essere educati, ed educarsi, alla democrazia.

## **Over60 vs. giovani**

Non solo. Il senso di responsabilità che si esprime attraverso il voto deve saper guardare all'oggi (quali gli in-

teressi in gioco? Quali le conseguenze delle scelte individuali e collettive) così pure deve considerare le ricadute sul futuro. Dalle analisi del voto britannico è emerso chiaramente come i giovani abbiano votato per restare nell'Ue, mentre le generazioni più anziane hanno optato per il Brexit. Ebbene, gli elettori over60 hanno pensato ai loro figli e ai loro nipoti al momento di riportare il Regno Unito all'isolazionismo? Si sono domandati se da qui al 2030 o al 2050 le risposte alle attese degli inglesi giungeranno dalla chiusura nelle proprie frontiere? Se il mondo procederà nel senso di una maggiore interrelazione e interdipendenza, non sarà semmai necessario costruire un'Europa solida e aperta, “unita nella diversità”, e in grado di essere un protagonista sulla scena mondiale?

Le retoriche giovanilistiche passano per infiniti rivoli: ci si riempie la bocca del “far spazio ai giovani”: ma per aiutarli ad avere una formazione adeguata, a trovare lavoro, a costruirsi una famiglia, essi andrebbero messi al centro delle grandi decisioni assunte a livello nazionale e internazionale. Forse sarà bene, alla prossima tornata elettorale, in qualunque Stato si svolga, chiedere lumi sul voto ai propri figli!

**Negoziati dopo l'estate** Ancora uno spunto. L'Europa è in ebollizione per il dopo-Brexit e l'instabilità dei mercati tiene tutti con il fiato sospeso. Nel frattempo il premier

David Cameron si è dimesso; lo stesso ha fatto il commissario Ue ai Servizi finanziari, Jonathan Hill. È feroce la resa dei conti nei partiti tradizionali del Regno Unito, mentre il vincitore, l'indipendentista Ukip, non sembra per ora in grado di portare a frutto la vittoria e il suo leader, Nigel Farage, è caduto in una imbarazzante serie di contraddizioni e di ammissioni di bugie. E – mentre si attende l'avvio

dei negoziati per l'uscita di Londra dall'Unione – già si preannuncia il referendum scozzese per il distacco dal resto del Paese.

A Bruxelles e nelle altre capitali non si contano più gli incontri informali, le mediazioni diplomatiche, le riunioni ufficiali (Consiglio europeo, Parlamento europeo, Commissione). Tra accelerazioni e ponderatezza si lavora allo sganciamento del Regno Uni-

to e a una strategia per salvare l'Ue a 27. "Non permetteremo a nessuno di rubarci l'Europa", ha sintetizzato il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier.

L'importante è che adesso sia l'Europa comunitaria sia le autorità inglesi guardino, con grande responsabilità, al futuro, tenendo dinanzi agli occhi i giovani volti di oggi che saranno l'Europa di domani. [g.b.]

### **Civiltà cattolica: hanno prevalso nazionalismo e paura del futuro Ma il Brexit richiama l'Unione europea a un esame di coscienza**

"Il Regno Unito ha sempre avuto un posto a sé stante nell'Europa. Lungo tutta l'avventura europea, sin dal 1973, Londra ha cercato delle eccezioni, sui contributi sociali, sull'immigrazione, sulla moneta rifiutando l'euro, sulla libera circolazione rifiutando il trattato di Schengen, e così via. La sua visione liberale dell'economia non appariva pienamente coerente con una visione più solidale delle altre società del continente". È quanto si legge nell'articolo intitolato semplicemente "Brexit" che apre il numero de "La civiltà cattolica", datato 23 luglio.

La rivista dei Gesuiti, che mostra sempre attenzione alla politica europea e internazionale, aveva ultimamente dedicato un altro, ampio articolo in vista del referendum britannico del 23 giugno (F. de la Iglesia Viguiristi, "Il referendum su "Brexit", II, 2016, pp. 342-355).

"Il malcontento contro Bruxelles non cessava mai di crescere – osserva in questo articolo la rivista –. David Cameron ha pensato che ottenere nuove concessioni avrebbe portato a un 'sì' definitivo per l'Unione europea. Ponendo la questione in un momento politico così difficile tra immigrazione, terrorismo e globalizzazione, quando la ripresa del nazionalismo è dovunque potente, ha corso un grosso rischio. E ha perso la scommessa".

La rivista analizza le cause remote del voto e le possibili ragioni della vittoria del "leave" e fra l'altro aggiunge: "Si ha l'impressione che abbia prevalso una certa paura del futuro: la paura di essere declassati", di "perdersi in casa tra gli stranieri". Il referendum "ha rivelato una crisi generazionale che, di certo, Brexit non potrà risolvere".

L'analisi dei Gesuiti prosegue in questi termini: "I prossimi mesi sono pieni di incognite. Ciò non impedisce che, essendosi consumata la separazione, possano essere trovati accordi per fare del Regno Unito un alleato privilegiato". Sarebbe nell'interesse del Regno Unito e dell'Ue nel suo insieme. Inoltre occorre riconoscere che "per l'Unione europea, Brexit è stato come un fulmine a ciel sereno, un serio richiamo a un esame di coscienza sui problemi posti dagli euroscettici dei 28 Paesi. Altri Paesi potrebbero essere tentati di seguire la scelta del Regno Unito. Si impone una nuova politica: non c'è altro sbocco".

La conclusione cui giunge la pubblicazione curata dai Gesuiti è la seguente: "Abbiamo bisogno di più Europa, mettendo in comune le legislazioni economiche e fiscali, le politiche bancarie sulla gestione del debito. Le decisioni devono essere prese rapidamente insieme su temi delicati come l'immigrazione. Ma dobbiamo nello stesso tempo avere più democrazia, e quindi dare maggiore potere al Parlamento europeo. Queste nuove politiche saranno un banco di prova per l'Unione europea di oggi".

Nel frattempo Cameron ha lasciato la residenza da premier, in Downing Street, e il suo posto è stato preso, il 13 luglio, da Theresa May. La quale ha lasciato intendere che darà corso alla decisione assunta dagli elettori inglesi, agendo però "senza fretta", per negoziare una uscita vantaggiosa per Londra. Sempre che gli altri partner europei glielo consentano.

## Tra boschi e periferie, detriti e immondizie I "Pattumeros" ignorano le regole di civiltà

**Un legnanese a spasso per la città scopre rifiuti abbandonati in spregio a ogni buona regola e al senso civico. "C'è molto da fare in tema di educazione ambientale". Sempre più frequenti le discariche abusive lungo tutto il territorio dell'Alto Milanese, dal Roccolo ad Abbiategrasso**

**È** la nuova moda, si chiama *littering*, dal verbo inglese *to litter*: disseminare rifiuti in strade, parchi, giardini, boschi pubblici. È praticata dai "Pattumeros", orribile termine dialettal-spagnolo che rende in maniera semplice ed efficace i protagonisti di molteplici, incivili urbane (dis)avventure: individui che praticano lo stupro del patrimonio pubblico, insozzando aree e strade di città e di paesi, con ripercussioni notevoli, è evidente, sul degrado dell'ambiente comune. Per fortuna, sono talmente limitati, mentalmente, da lasciare spesso tracce evidenti delle loro malefatte, tali che le polizie locali possono in alcuni casi, ancora pochi purtroppo, individuarli e sanzionarli: lettere, fatture, scontrini fiscali, ricevute bancarie, sono spesso dimenticati all'interno di sacchi abbandonati con immondizie, detriti, resti di lavorazioni edili, scatoloni, pezzi di mobilia, parti di elettrodomestici arrugginiti, pacchi di corrispondenza e poi, quelli più pericolosi dal punto di vista ambientale, gli pneumatici usati. Quella dell'abbandono dei rifiuti nei luoghi più disparati è ormai un'emergenza diffusa. Che non risparmia Legnano. Sempre più persone preferiscono liberarsi dei rifiuti, domestici e non solo, abbandonandoli ovunque, anziché conferirli (si dice così) alle piattaforme di smaltimento. Ed è una piaga che non conosce confini territoriali e che si sta sempre più diffondendo. San Giorgio e Canegrate sono "specializzate" in ritrovamenti di

cumuli di copertoni usati. A Busto Garolfo il malcostume dilaga e il Comune pensa di istituire delle sentinelle ecologiche, che vigilino sul territorio. A Castano Primo, nelle aree adiacenti la piattaforma ecologica, spesso si rinvengono vere e proprie discariche abusive. Ad Abbiategrasso, nelle aree ormai dismesse di aziende una volta operative, si accumulano svariati metri cubi di rifiuti. Nerviano ha addirittura un edificio "eletto" a discarica permanente: il cosiddetto "fungo", un edificio destinato a diventare un albergo, ma mai completato.

Il Parco del Roccolo, gioiello verde che si estende tra i Comuni di Parabiago, Busto Garolfo e Casorezzo, è ormai diventato una pattumiera a cielo aperto, "ricco" di ogni genere di immondizia. Servirebbero sbarre all'imbocco dei sentieri, pattuglie di "vigilantes", controlli. Basterebbero a dissuadere i maleducati? Insomma, un'epidemia, anzi un'autentica pandemia. Ho provato ad accertarmene di persona. Nello scorso settembre, ho iniziato a frequentare un gruppo di cammino, ultima trovata, in ordine di tempo, per migliorare le condizioni di vita in compagnia di vecchi e nuovi amici. Camminare, dicono gli esperti, fa bene alla salute fisica e mentale; inoltre, i gruppi di cammino soddisfano un'esigenza primaria dell'essere umano: la socializzazione. Munito di scarpe adatte, di tuta e maglietta, mi presento all'appuntamento: l'istruttrice fa com-

piere alcuni esercizi di riscaldamento, e poi... via, verso i sentieri che costellano le zone boschive di Mazzafame.

- Camminando - mi dice un arzilla settantenne che mi ha affiancato - non penso a niente, né alla moglie, né ai figli, né ai nipoti. Se potessi verrei qui tutti i giorni -

- Camminando - interviene una matura casalinga in tuta rosa fucsia e bandana in tinta - perdo chili e i cattivi pensieri se ne vanno, e poi le chiacchierate che mi faccio con le mie nuove amiche, non le dico, sono soddisfazioni! -

- Camminando con voi - penso io (ma mi guardo bene dal dirglielo) - ho modo di constatare come maleducazione, incuria e inciviltà siano ancora diffuse in quantità industriale.

Il sottobosco è, infatti, una mostra a cielo aperto di quanti e quali rifiuti produca la nostra civiltà: copertoni di auto, scheletri e resti di letti e divani, pezzi di frigoriferi ed elettrodomestici arrugginiti, poltrone sfondate, apparecchi televisivi, poi sedie, tavoli, scarpe, suppellettili da cucina, portaombrelli a pezzi, un gatto morto.

"Ma come?", mi chiedo, "il Comune impegna risorse per allestire, organizzare e far funzionare le piattaforme dove portare e depositare materiali non più utilizzabili, e noi infestiamo boschi e sottoboschi con simili schifezze?". C'è molto da fare in tema di educazione ambientale, concludo, e smetto di camminare.

**IVANO BRESSAN**